LIBRETTO D'IMAGINI, E DI BREVI MEDITATIONI

Sopra i quattro Nouissimi dell'huomo.

CON ALCVNE ALTRE Meditationi accommodate per fare entrare la persona in se stessa.

COMPOSTO

DAL P. LVCA PINELLI DELLA Compagnia di GIESV, *Per aiuto di quei, che si vogliono dare alla vita Spirituale.*

In Napoli, Per Francesco Antonio Amodeo, alli 23. di Settembre MDCII.

AL CHRISTIANO LETTORE.

DALLA consideratione de i Quattro Nouissimi (Christiano Lettore) nascono nella volontà nostra due affetti, Amore, che sprona per andare innanzi, & Timore, che come freno trattiene l'huomo dal male. Imperciochè considerando l'Intelletto la grandezza de' beni del Paradiso; la volontà si muoue ad amarli, e desiderarli: Considerando poi il pericolo della Morte, lo spauento del Giuditio, & dell' Inferno, teme. Et si come dice S. Chrisostomo, il Nocchiero nella tempesta parte tirato dal desiderio di giungere al porto, parte mosso dal pericolo di sommergersi, stà vigilante in gouernar la naue contra l'onde, & i venti; così l'huomo in questo tempestoso mare, parte spinto dal desiderio di pigliare quel porto celeste, doue con sommo riposo godono gli amici di Dio, parte mosso dal timore dell' Inferno, doue sono tormentati i peccatori nimici di lui, stà vigilante in drizzare l'anima sua per buona strada, difendendola dall'onde, & da' venti delle passioni; Perciò

la ſanta Scrittura dice: In tutte l'opere tue ricordati de'tuoi Nouiſſimi, e giamai non peccherai. Onde è ſalutare conſiglio, quando ſei tentato di hauere la robba d'altri, penſa alla morte, che all'hora ti biſognerà laſciare la vita, & quanto hai; Se ſei tentato dalla carne, penſare alla ſepoltura doue i pozzolenti vermi ti entreranno per bocca, & vſciranno per gli occhi; quando ſei tentato di offendere Dio, ò il proſſimo, penſare all'inferno, & al Giuditio, nel quale Iddio ſarà tuo Giudice, il proſſimo preſente, e l'Inferno apparecchiato per tormentarti. Non dubito, che ſe tu pratticherai queſte, ò ſimili conſiderationi, non peccherai in eterno, come dice la ſacra Scrittura: & à queſto effetto eſſendo ſtato fatto il preſente Libretto, ſpero che da quì ancora ſarai molto aiutato.

Punti per la prima Meditatione della Morte.

1. Conſidera come hai da morire, e non ſai come, ne quando, e morendo ti biſognerà à tuo mal grado, laſciare tutte le coſe del Mondo, le quali quanto più care ti ſono ſtate in vita, tanto più nella morte ti affligeranno.

2. Penſa che quãdo ſarai vicino à morte l'anima tua ſarà sì trauagliata da' Demonij, & il corpo dall'infermità, che nõ ſaprai, ſe ſei viuo, ò morto.

3. Conſidera come allhora ſarai molto più tormentato dal verme della propria coſcienza, non ſolo del male fatto, ma anco del bene, che per tua negligenza laſciaſti di fare.

D O C V M E N T I.

1. Fratello da qui potrai conoſcere tre pazzie; La prima pazzia è, affettionarti à coſe di queſta vita, le quali al tuo diſpetto hai da laſciare.

2. La ſeconda pazzia è, aſpettare di conuertirti nella morte, quando ò non harai tempo, ò per la grauezza del male non potrai ne pur penſarci.

3. La terza pazzia è, non fare hora quello, che allhora vorreſti hauere fatto: E ſappi che per ordinario non muore bene, chi è viſſuto male.

E S S O R T A T I O N E.

Fratello non ti fare ingannare dal Demonio, il quale con darti ſperanza di lunga vita, ti fà laſciare molte opere buone, e differire la penitenza con manifeſto pericolo della dannatione eterna, ma cerca hora di mettere la tua coſcienza

in ſicuro: percioche, chi sà, ſe morirai in letto, & haraì tempo di conuertirti? chi sà, ſe ſtarai in te? chi sà, ſe harai vera contritione? Onde San Cipriano dice, che deue eſſere molto ſoſpetta la conuerſione, che tarda viene, & per eſſere sforzata; E Santo Agoſtino dopo di hauere detto, che quelli, che vicini à morte ſi conuertono à penitenza, non vanno ſicuri; ſoggionge: Vuoi tu liberarti da queſto dubbio, fa penitenza mentre ſei ſano, e facendo così, ſei ſicuro, perche hai fatto penitenza quando poteſti peccare; ma ſe vuoi fare penitenza, quando già non puoi peccare, non tu laſci i peccati, ma li peccati laſciano te.

Punti per la seconda Meditatione della Morte.

1. Conſidera come il tuo corpo diuerrà à tutti abomineuole: Dopo ſarà buttato in vna oſcura, e puzzolente foſſa, doue ſarà mangiato da vermi. Eccoti il fine del corpo da te tanto accarezzato, e per il quale tante volte hai offeſo IDDIO.

2. Voltati poi all'anima, che di quà non hà portato altro, che le opere, e la vedrai temere, non ſapendo che ſentenza le toccherà nel Tribunal di CHRISTO.

3. Conſidera hora quanto conto deui fare delle diuotioni, della frequentia de' Sacramenti, & dell'altre opere buone, che ſeguitano l'anima, e la liberano da tanto pericolo.

DOCVMENTI.

1. Impara Fratello in che ſtima deui hauere il tuo corpo; il quale è di sì vile conditione, che diuenterà cibo di vermi.

2. Sei pazzo ſe ti affatichi in quello, che hai à laſciare, e non ti curi di quello, che hai à portare teco nell'altra vita, che durerà per ſempre.

3. Guardati Fratello mio dall'inganno del Demonio, il quale ti fa parere le deuotioni, & opere buone, difficili, e trauaglioſe, acciò reſti priuo del frutto loro.

ESSORTATIONE.

Fratello vedi già in che trauagli ſi troua l'anima vſcendo di queſta vita; e vedi ancora, che ſi fa del corpo: hor acciò caui frutto da tale conſidera-

tione, ti esforto à guardarti da quattro errori, ne i quali, ò per suggestione del Demonio, ò per non pensarci, facilmente s'incorre da gli huomini poco accorti. Il primo errore è, nudrire, & accarezzare il corpo con souerchia cura, e sollecitudine. Il secõdo errore è, stentare per accumulare robba, che s'ha da lasciare, e non curarsi, che l'anima sua resti pouera di opere buone. Il terzo errore è, lasciare la sua robba à persone, che con quella ne offendano Iddio. Il quarto errore è, lasciare di fare opere pie, cõ speranza, che altri habbino à fare bene per l'anima sua. Risoluiti Fratello mio, che bene, ò male, che habbi in questa vita, poco durerà, però cerca disporre talmente le cose tue, che dopo morte, non te ne habbi à pentire con tuo danno, e pena.

Punti per la prima Meditatione del Giudicio.

1. Considera come risuscitati che saranno gli huomini, e ragunati nel luogo del Giuditio, vedranno apparire in Cielo lo stendardo della santa Croce, & insieme vedranno CHRISTO da loro offeso, venire in Maestà à giudicargli.

2. Contempla come venuto che sarà il Giudice, ogn'uno darà stretto conto di tutta la vita, e non solo si essamineranno i peccati, ma anco le opere buone, se sono state fatte come conuiene.

3. Pēsa che cōfusione sarà de gli hipocriti, e persone impudiche, quando i loro immondi desiderij, e peccati occulti si manifesterãno à tutto il mondo.

DOCVMENTI.

1. Se non vuoi temere nel giorno del Giuditio, leua il peccato, che è cagione del timore.

2. Fratello è meglio che hora aggiusti i tuoi conti con la misericordia del Giudice, che allhora con la giustitia.

3. Se non vuoi, che nel Giuditio si sappino i tuoi peccati, scancellali hora con la confessione.

ESSORTATIONE.

Sappi Fratello, che il Giuditio del Signore sarà sì rigoroso, che niuno è tanto giusto, ne tanto santo, che non habbia di che temere in quel giorno: Imperoche daremo conto non solo de' peccati proprij, ma anco de' peccati altrui, fatti per nostro malo essempio, ò che non ci siamo curati di rimediare: Del bene ancora, che si potea fare, e per

causa nostra non si è fatto; Et San Gregorio dice, che si dimanderà conto delli momenti del tempo speso, & questo conto non si darà à Mastro di casa, ò à Procuratore, ma à CHRISTO in persona: Aggiungi poi, che il Giudice sarà sì irato, e determinato à punire, che ne Angelo, ne Santo alcuno ardirà d'intercedere. Onde San Pietro dice, che à pena il giusto si saluerà. Et Iob, che non hauendo cosa, della quale lo riprendesse la coscienza, nondimeno pensando al Giuditio, con sospiri dicea, che cosa farò, quando IDDIO verrà à giudicare?

Fratello hora è il tempo di liberarti di tali angustie, con frequentare la confessione, e viuere in gratia del Giudice.

Punti per la seconda Meditatione del Giuditio.

1. Conſidera come finito di giudicare la vita di ciaſcuno; il Giudice con volto lieto chiamerà i giuſti al premio, e li loderà delle buone opere, reputando fatto alla ſua perſona quello, che per amor ſuo ſi è fatto à poueri.

2. Dopo con volto irato ſi volterà à peccatori, e rinfacciando loro i peccati, li diſcaccierà da ſe al fuoco eterno, e li darà in potere de' Demonij.

3. Contempla come gl'infelici peccatori ſubito ſarāno inuolti da vna nera, e ſpauenteuole fiamma, e precipitati all'inferno: Al cōtrario i Beati lodando Dio cō giubilo, anderāno con Chriſto in Cielo.

DOCVMENTI.

1. CHRISTO non premia i buoni, perche ſono ſtati ricchi, nobili, ò dotti, ma per l'opere buone; à queſte dunque attendi, ſe vuoi eſſere premiato eternamente in Cielo.

2. Non diſcacciare DIO da te, e CHRISTO nel giuditio non ti diſcaccierà da ſe.

3. Seguita pur la via della virtù, e ſarai ſicuro di non andare in caſa del vitio.

ESSORTATIONE.

Vedi Fratello come quei, che in queſta vita hanno ſeminate lagrime, hora raccogliono conſolatione, e quei, che per amor di DIO hanno ſeminato terra, dando limoſine, hora raccogliono regni celeſti: Al contrario gl'ingrati, e ſenſuali raccogliono ira, e dannatione: Và hora à i piaceri, e

fa poco conto della vita ſpirituale: Dice il Sauio, che allhora i condennati, vedendoſi diſcacciati dal Cielo, gemeranno, e turberanſi d'vno ſpauenteuole tremore: Vedendo poi i giuſti in tanta gloria, con ſoſpiri diranno: Queſti ſono quelli, de' quali nel mondo ci burlauamo, e penſauamo, che la vita loro fuſſe pazzia, & il loro fine ſenza honore, noi erauamo i pazzi, e inſenſati, poiche ci ttouiamo in miſerie, & eſſi tra i figliuoli di DIO goderanno ſempre; Che coſa ci ha giouata la ſuperbia? e le ricchezze che giouamento ci hanno dato? ogni coſa è paſſata come ombra. Fratello più pazzo ſarai tu, ſe non impari alle ſpeſe loro, e non attendi à far bene, mentre hai tempo.

Punti per la prima Meditatione dell'Inferno.

1. Contempla l'infernale cauerna, la quale il giusto Iddio ha constituita perpetua prigionia à tutti quelli, che per loro colpa perdono il Cielo.

2. Contempla quanto penosa sia, doue si veggono horrendi mostri infernali; si odono spauenteuoli gridi, & horribili bestemmie; si sentono puzze, amarezze, & incendij intolerabili.

3. Pensa che pena sentono gl'infelici dãnati, quando entrano in luogo di tanta confusione, per essere quiui tormentati senza speranza di mai vscirne.

Docvmenti.

1. Se non ti piace questa stanza, ne gli habitatori di essa, guardati di caminare per la sua via.

2. Se il luogo ti pare penoso, & più da vili animali, che da huomini: fuggi i piaceri sensuali, che ti fanno bestia degna di tale luogo.

3. Meritamente così si trattano quei, che ribellati da Dio, si fanno schiaui del peccato.

Essortatione.

Fratello, se nell'Inferno non fusse fuoco, non fussero Demonij, ne pena alcuna, è da se sì horrendo, e spauenteuole, che per non starui breue tempo, sarebbe ben spesa tutta la vita nostra in continoue afflittioni, e penitenze; hor che sarà lo starui eternamente, & in continoui tormenti, come staranno quei, che offendono Iddio? O pazzia

dell'huomo, dice Santo Anſelmo, che in queſto mondo, doue ha da ſtare sì poco tempo, cerca ſtanza buona, e commoda, e non ſi cura della ſtanza dell'altra vita, doue ha da ſtare per ſempre. Mettiti hora Fratello mio la mano al petto, e penſa, quante volte hai tu meritato tale luogo? E quanti quiui ſtanno per manco peccati, e meno graui delli tuoi? Hor poiche IDDIO ha fatto à te queſto beneficio di darti più tempo, che non ha dato à molti: ingrato ſei, ſe non ti approfitti di eſſo, e non cominci con le buone opere à fabricarti in Cielo vn glorioſo, e commodo Palazzo.

Punti per la seconda Meditatione dell'Inferno.

1. Contempla la prima pena de' dannati, che è l'essere banditi dal Cielo loro patria, e priui eternamente di DIO, vnico fine, e sommo bene loro.

2. Considera come sono ancora tormentati in tutti i sensi di pene sì horribili, che ne finiscono, ne rallentano, onde i miseri dannati senza mai morire, sempre moiono.

3. Il sapere poi, che erano stati da DIO creati, e redenti per beni celesti, & eterni, e che per piccioli piaceri l'habbino perduti; Et pensare che con la penitenza harebbono potuto rimediare à tutti i loro mali, tanto l'afflige, che di rabbia lacerano le proprie carni.

DOCVMENTI.

1. Fratello se tu quì offendendo IDDIO tuo Creatore, lo discacci da te, meritamente nell'altra vita, egli priuerà te della sua visione.

2. Se tu vuoi quì sodisfare alli tuoi sensi, come ti piace; IDDIO poi in punirti sodisfarà alla sua giustitia, come si deue.

3. Se tu non vuoi (come i dannati) tardi auederti del tuo male, leua hora i peccati con la penitenza, e sarai libero dalle pene eterne.

ESSORTATIONE.

Per conoscere in parte la grandezza, & acerbità de i tormenti dell'Inferno: Sappi Fratello mio, che la minima di quelle pene è senza comparatione, maggiore della più gran pena, ò sup-

plicio di questa vita: Il che molto bene intendendo Sant'Agostino, dicea; Signore quì brugia, quì taglia, acciò che mi perdoni per sempre. Da quì è, che molti per più assicurare la salute loro, abbandonate ricchezze, e piaceri della vita mondana, si sono dati ad aspre penitenze: Hor che sarebbe vno di quelli infelici reprobi, se da DIO li fusse concesso di ritornare in vita? come spenderebbe il tempo: come odiarebbe il peccato: come in tutte le cose cercherebbe la gloria di DIO: Fratello, se tu lodi la prudenza di costoro, e biasimi la cecità, e pazzia di quei, che non proueggono à i fatti loro, che pena sarà la tua, se non ti aiuti hora, che hai tempo, e non sei certo, se viuerai domani?

Punti per la prima Meditatione del Paradiso.

1. Contempla il Paradiso tutto splendido, e gioioso, ilquale Iddio ha preparato à quei, che l'amano; è sì bello, che non è cosa al mondo, che se li possa comparare, quì non regna morte, non vi è aduersità, ne miseria alcuna.

2. Contempla quanto vago, e diletteuole sia, doue oltra la diuinità, si veggono gratiosissime creature; si odono suoni, e canti soauissimi: e si viue in tanta pace, e contentezza, che niuno ha mai dall'altro ne disgusto, ne fastidio, anzi ciascuno gode del bene dell'altro, come del proprio.

3. Pensa che contento sentono i beati, quando entrano in sì felice luogo per godere eternamente.

Docvmenti.

1. Fratello se il luogo ti piace, non ti dispiaccia la via, la quale se bene è alquanto angusta, pure è breue, e sicura.

2. Pazzo sei, se quelli eterni piaceri cambi con questi della terra, che poco durano, e sono mescolati con tanta amaritudine.

3. Sij di quelli, che in questa vita patiscono per amor di Dio, e così sarai cittadino di questa città

Essortatione.

Fratello vuoi in parte conoscere che cosa sia il Paradiso, considera alquanto questa valle di miserie, la quale benche sia trauagliosa, & in essa continouamente si combatta, pure come giocon-

da diletta, e piace: hor che sarà il Paradiso celeste, fatto da DIO per dare contentezza à suoi amici? doue i vincitori si coronano di gloria per godere eternamente? Onde S. Agostino dicea: Signore se nell'essilio, e carcere ci date tante cose à godere, hor che ci darete nella patria? Conosci hora Fratello l'obligo, che hai à DIO, ilquale è venuto dal Cielo per insegnarti la via del Paradiso; per aprirti le porte, è morto in Croce: per farti colà giungere, con la sua gratia ti aiuta: O che confusione sarà la tua, se per i piaceri terreni, perdi tanto bene. Fratello, poiche nō sei stato creato per la terra, ma per il Paradiso, conuiene, che verso lui volti i tuoi pensieri, e camini per la sua via; i passi sono le buone opere, perche con le male andaresti à dietro.

Punti per la seconda Meditatione del Paradiso.

1. Contempla come i Beati vedendo l'immensa Maestà di Dio, sentono tale sodisfattione, e contento, che non possono ne più desiderare, ne altro.

2. Considera come mai non si satiano di benedire il tempo speso nelle diuotioni, Sacramenti, & opere di misericordia, le quali hanno loro condotti à sì felice stato.

3. Gioiscono ancora perche sanno, che la loro beatitudine giamai non mancherà, ne essi la perderanno, nè da altri potrà essere loro tolta, ne impedita.

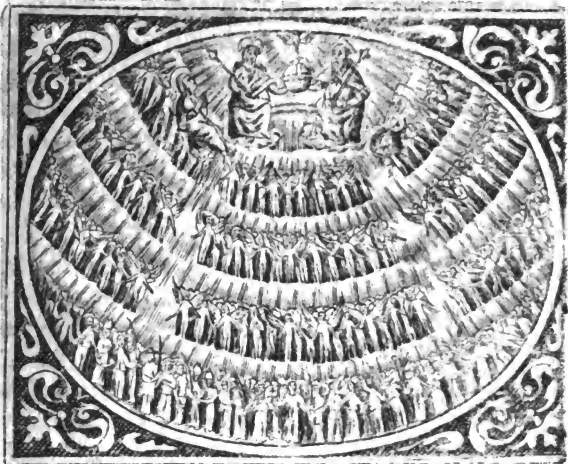
DOCVMENTI.

1. Fratello se tu contenterai Iddio in terra, osseruando i suoi commandamenti, Iddio contenterà te in Cielo.

2. Bisogna che perseueri in seminare buone opere in questa vita, se vuoi nell'altra con allegrezza raccogliere, e godere il frutto loro.

3. Se tanto ti affatichi in questo essilio per acquistare vn piccolo bene, che ò poco dura, ò presto l'hai à lasciare, perche non ti affaticherai per la beatitudine, che è bene immenso, eternamente dura, e non ti può essere tolto?

ESSORTATIONE.

Hor vedi Fratello la gran carità di Dio verso noi, che non essendo cosa creata, che potesse empire, e quietare il nostro cuore, ha voluto egli istesso essere la nostra beatitudine, acciò che come bene infinito ci satiasse, e contentasse. Onde Agostino

Santo disse, che il nostro cuore sarà inquieto sin tanto, che non si vnisca co'l suo Creatore: Questo è quel bene, che ne occhio, ne cuore di huomo può comprendere, poiche per la sua infinità supera la nostra capacità; hor chi harà ardire di lamentarsi mai de' trauagli, e fatiche, che per amor di DIO sopporta, essendo il premio sì grande? Chi si marauiglierà, se gli eletti di DIO in questa vita sono oppressi, e dispreggiati, poiche hanno d'hauere consolationi senza fine? Resta Fratello mio, che cerchi di non perdere tanto bene, quale non perderai, se teco saranno amor di DIO, che ti solleui, humiltà, riputandoti indegno del Cielo, & desiderio non tanto di godere nel Paradiso, quanto di lodare IDDIO eternamente.

Prima Meditatione de gli effetti del peccato mortale.

1. Considera come il peccato mortale in questa vita prima ti fa nimico di DIO, *togliendoti la sua gratia, della quale niuna cosa di questo mondo, è, ne più pretiosa, ne di maggior importanza. 2. Ti fa perdere tutti i meriti, e frutti delle buone opere da te fatte. 3. Ti priua di quella protettione, che* IDDIO *suole hauere de suoi amici, e figliuoli.*

2. Nell'altra vita poi ti fa perdere quella inestimabile beatitudine per la quale sei stato da DIO *creato.*

3. Cōsidera ancora quello, che l'istesso peccato mortale ti fa acquistare in questa vita, prima, fa che in partēdosi IDDIO *dall'anima tua, vi entri il Demonio, e la fa sua schiaua. 2. Ti fa acquistare trauagli, e miserie, perche ti fa seruo delle tue passioni, e come dice S.* Grego*rio, il peccato, che per la penitenza non si leua, col suo peso tira, e fa cascare in vn'altro. 3. Fà che l'opere buone, che tu fai, non siano meritorie di vita eterna.*

4. Nell'altra vita poi ti fa acquistare le pene dell'Inferno, doue perpetuamente sarai tormentato.

5. Hora cōsidera quanto è grande la pazzia dell'huomo, che per vna sua voglia disordinata contra la legge di DIO, *si mette à pericolo d'vna sì gran ruina. Considera ancora, che non minore pazzia è di colui, che hauendo commesso vn peccato mortale, ha ardire di andare à dormire senza prima cercare la medicina.*

COLLOQVIO.

Signore che mi giouerà hauer quāto posso desiderar al mōdo, se sarò priuo della vostra gratia? Chi mi difenderà in q̄sta misera, e trauagliosa vita, chi mi aiuterà nel

Pericoloso passo della morte, chi mi libererà dall' Inferno, se voi, per mio demerito, mi sarete nimico? Vi prego Signore per il pretioso sangue, che per distruggere il peccato sù la croce spargesti, che mi togliate la vita più presto, che permettiate, che io commetta peccato mortale. O Regina de' cieli M A R I A, *che per particolare priuilegio di Dio, fuste libera da ogni sorte di peccato, v'inuoco, & humilmente supplico, che dal vostro clementissimo Figliuolo vogliate impetrarmi gratia, e fortezza, per resistere, e vincere ogni tentatione di peccato. E tu Angelo mio, datomi dal benigno* I D D I O *per custode mio, ti prego, che vogli leuare da me ogni occasione, che mi può indurre à ferire l' anima di colpa mortale.*

Seconda Meditatione delli pericoli passati.

1. Primieramente ridurrai alla memoria tutti i pericoli, da i quali sei stato per misericordia di Dio liberato, considerando, che in molti di essi, non solo sei stato per perdere la vita temporale, ma anco l'anima.

2. Pensa ancora che hai passato molti pericoli, da te nõ conosciuti, perciòche ogni volta che tu hai peccato mortalmente, il Demonio per hauere l'anima tua, ti harebbe fatto morire di subito, se Iddio non l'hauesse impedito.

3. Discorri poi come sei stato grato à vn sì benigno Signore, che non hauendo bisogno di te, ti ha conseruato come cosa sua carissima: E se ti troui di hauerlo offeso; confonditi, poiche sì gran bontà, & amor di lui verso te, hai pagato di sì iniqua moneta.

4. Contempla hora la causa, per la quale Iddio ti hà liberato da quei pericoli: Non già acciòche tu l'offenda,

ma accioche facci penitenza della tua ingratitudine, & acciò l'ami, e serua conforme al tuo stato.

5. Considera come l'essere stato tu liberato da i pericoli passati, non ti assicura dalli pericoli futuri, onde non facendo tu quello, che deui, meriti per la tua ingratitudine di essere più grauemente punito.

COLLOQVIO.

Signore che bisogno hauete di me, che con tanta prouidenza mi hauete, e da pericoli liberato, e fino à questa hora conseruato? Che frutto aspettate da me, che nõ mi hauete come pianta inutile tagliato dal vostro giardino, e buttato nel fuoco, come infinite volte ho meritato? Forse Signore hauete tanto differito, acciò che impite le misure de i miei peccati, fossi più tormentato? Non già Redentor mio, perche essendo voi Padre delle misericordie, nõ vi dilettate nella perditione, ò nella punitione de' viuenti. Veggo Benigno Signore, che tutto ciò hauete fatto per salute dell'anima mia, acciò che rauuistomi della vita passata, per l'auenire la regoli conforme alla vostra santa volontà. O anima mia se di questo segnalato beneficio della conseruatione tua, che Iddio fuor di tuoi meriti, ti ha fatto, non te ne serui in salute tua, io non sò, chi ti liberarà dalla pena dell'ingratitudine. leuati sù, e comincia con nuouo feruore à seruire questo grande Iddio, e se non potrai seruirlo come egli merita, facendo quanto sai, e puoi, li sarà grato il tuo seruitio. E pensa, che il seruire al tuo Creatore, è fauore che egli ti fà, poi che se ben consideri, tu non sei degna di seruire vn Signore di tanta maestà, che gli Angeli hanno à fauore ai seruirlo: oltre che per sua liberalità fa, che il tuo

seruire tutto ridondi in tuo bene, e corona.

Terza Meditatione del Tempo di questa vita.

1. Considera che questo tempo, che Iddio ti concede, è la cosa più pretiosa, che si possa desiderare in questa vita; perciò che con esso ti puoi guadaguare i beni eterni. Onde se ad vn morto fusse da DIO concesso di tornare in vita, senza dubbio non farebbe passare momento senza qualche opera buona.

2. Considera come finendosi detto tempo, che sarà nella morte, si finirà per te ogni attione meritoria; per questo l'Apostolo ci essorta ad operare bene, mentre habbiamo tempo.

3. Considera come molti, che nacquero ò nell'istesso anno che tu nascesti, ò dopo te, già sono morti; E pensa che questo tempo, che Iddio ha concesso à te, e non à quelli; non te l'ha concesso acciò che lo spendi in vanità, ò in offesa di lui, ma per emendare la vita tua; Et guai à te, se d'vn tanto beneficio non te ne sai seruire in salute dell'anima tua.

COLLOQVIO.

Signore ecco che mi rappresento come schiauo, che si ha giocato, quel, che'l padrone li ha dato, acciò se ne aiutasse per vscire di seruitù, e miserie. Io son quello, che mi hò giocato il tempo concessomi da voi, acciò con esso negotiando, mi guadagnassi il Cielo: E se quel timoroso seruo per hauere nascosto il talento datogli per negotiare, fù punito, hor qual pena sarà la mia, che hò perduti i frutti & il capitale insieme? Ne si è fermata quì la mia iniquità, poi che in luogo di guadagnarmi i beni;

celesti co'l tempo datomi, ne ho offeso la vostra Maestà in danno mio, onde il tempo, che voi faceste per me accettabile, e i giorni di salute, io l'ho fatto tempo disprezgiato, e giorni di dannatione: che farò GIESV mio, se non ricorrere à voi fonte di misericordia, chiedēdo perdono del fallo commesso, con promettervi di spendere talmente il tempo, che da qui auanti mi concederete, come nella mia morte vorrei hauerlo speso; Datemi lume Pietoso Signore, che io conosca bene quanto pretioso è questo tempo, che mi concedete; acciò lo spenda come si deue, e conoscendo insieme l'obligo mio, vi sia grato.

Quarta Meditatione del disprezgio del Mondo.

1. Contempla come niuno, che milita sotto la bandiera del Mondo è dell'intutto contento, perche le contentezze che egli dà, oltre che non arriuano all'anima, ò non durano, ò sono mescolate di molto fiele.

2. Considera come il mondo con le sue speranze fallaci induce molti, à disperatione, quando veggono i loro disegni non riuscire.

3. Considera come il Mondo nelli maggiori bisogni dell'huomo non solo non li dà aiuto, ne consolatione, ma li dà trauagli, e dolori, come si vede nell'vltimo passo della morte.

4. Considera come le cose; che il mondo tanto pregia, come ricchezze, honori, nobiltà, e fama, non sono da Dio stimate, ne fanno l'anima nostra grata à sua Maestà.

5. Considera come essendo il Mondo contrario à Christo, è necessario, che ò Christo, ò il Mondo s'inganni; e non potendo Christo ingannarsi per essere sapienza del

Padre eterno, ſeguita, che s'inganna il Mondo.

COLLOQVIO.

Che faremo anima mia? ſtare nella ſcuola del Mondo, oltre il manifeſto pericolo dell' eterna dannatione, è più che trauaglio. Tu vedi quãto ſi ſtenta per acquiſtar ricchezze, con quanta ſollecitudine ſi conſeruano, e con quanto dolore ſi laſciano. Sai bene quanto l'huomo è tormentato dall'amore diſordinato, quanti diſguſti egli riceue, & à quãti pericoli ſi eſpone, che molte volte ci perde la vita, e l'anima inſieme. Tu ſai ancora quanto coſta il viuere in inimicitia, e volere fare vẽdetta, come il cieco mondo comanda, oime in che odij, in che ſoſpetti ſi viue, che ſpeſe ſi fanno, e molte volte l'huomo per offendere, ò reſta più offeſo, ò creſce tanto l'inimicitia, che cõ ſpargere molto ſangue non ſi eſtingue, e più preſto ſi eſtinguono le famiglie, e Città intiere. Ma quel che trapaſſa ogni ſegno di pazzia, ò cieco Mondo, è che lodi i dishoneſti, i vendicatori, & altri vitioſi, nel che ſei peggior dell' Inferno, doue i vitioſi, e ſcelerati ſono puniti e maltrattati. Sù anima mia andiamo alla ſcuola di CHRISTO, *doue con la pouertà volontaria ſi troua pace, con l' honeſtà ſi viue in gratia del Signore; e finalmente col perdonare l'ingiurie come* CHRITO *comanda, s' acquiſta il vero honore per eſſere atto heroico d' humiltà, e carità, e vincere ſe ſteſſo è più glorioſo, che vincere il ſuo nimico. Signore mi confeſſo indegno di eſſer voſtro ſcuolaro, ma la voſtra carità, e miſericordia mi ſpiegono a dimandarui perdono, del fallo paſſato, e gratia di perſeuerare, e morire nella voſtra ſcuola.*

Quinta Meditatione della Vita Spirituale.

1. Considera come la Vita Spirituale, cioè lo spesso confessarsi, per l'udire la parola di Dio, *il leggere libri spirituali, & essere di qualche buona congregatione, oltre che è cosa à* Dio *gratissima, & all'Anima vtilissima, rende di più l'huomo contento, e pacifico.*

2. Considera come è ancora ottimo, e facile mezo per conseguire quello, per il che l'huomo è stato creato, ch'è, acciò lodando, honorando, & amãdo Iddio, egli si salui.

3. Considera come la persona spirituale conformandosi in tutto con la volontà di Dio, ne gli istessi trauagli sentè pace, imperciòche li piglia come dono di Dio, e con la patienza da tutti ne caua frutto: Al contrario i mondani, si turbano, s'inquietano, e si disperano.

4. Considera come la persona spirituale aiuta grandemente i prossimi alla salute; imperciòche col suo buono essempio tira molti à fare bene; Onde perciò harà particolare premio in Cielo, si come i sensuali haranno particolare pena nell'Inferno per il male essempio, che hanno dato al prossimo.

5. Considera la gran consolatione, che la persona spirituale sente nel punto della morte, poiche hauendo messa tutta la sua affettione in Dio, e nelle cose celesti, volentieri si parte da questo mondo; non così i mondani, i cui disegni sono in terra.

Colloqvio.

Eccoti Anima mia nel biuio: vna via è del Corpo, dilettevole, ma piena di Velenose fiere; è facile, perche va in giù, ma conduce alla Babilonia infernale. L'altra è dello Spirito, alquanto stretta, ma sicura, alquanto diffi-

cile, ma conduce alla Celeste Gierusalem, doue chi giunge, eternamente riposa. Sù Anima mia caminar bisogna, & andare per ambe due, è impossibile: eleggi dunque vna: E sappi che nell'vna: e nell'altra si trauaglia, e porta peso, e l'vna, e l'altra presto finisce. Ah benigno GIESV *non permettiate, che essendo io vostro discepolo, vadi per altra via, che sete andato voi, Eccomi à seguitarui con la mia croce, non voglio altro peso, ne altro giogo del vostro. O Anima mia pigliamo pure vna parte di questo soaue giogo, per che* CHRISTO *ci aiuterà à portare l'altra parte: & allegramente andiamo per la via dello Spirito, perche hauẽdo con noi* CHRISTO *per Guida, e compagno, non erramo la strada, ne il peso ci sarà graue.*

Sesta Meditatione dell'vtilità delle Tribolationi.

1. Contempla come tutte l'aduersità, e tribolationi ci vengono dal nostro Padre celeste, e tutte sono drizzate per nostra vtilità, e salute, la quale egli tanto desidera.

2. Considera come niuno gode in Cielo ilquale in terra non habbia patito disgusto, e trauagli, ancorche sia stato santissimo, & innocentissimo.

3. Considera che se le tribolationi non fussero vtili, e buone, Iddio non l'harebbe mandate al suo diletto Figliuolo, alla Madre Santissima, & ad altri giusti, e cari amici suoi.

4. Considera come le Tribolationi ci fanno ricorrere à Dio: Ci fanno staccare dal mando, ci fanno entrare in noi stessi; e ci tengono humili, e mansueti. Il contrario fanno le prosperità, nelle quali, come ben dice il Profe-

ta, molti più cascano, che nelle aduersità.

3. Considera come vna persona da bene, e spirituale afflitta, e tribolata in questa vita, è di grandissimo giouamento à gli altri, & ella nō perde, ma guadagna molto.

6. Considera come le Tribolationi, e flagelli che Iddio ci manda, oltre che sono segno dell' amore che ci porta, se saranno da noi con patienza tolerati, potiamo cō quelle satisfare per i nostri peccati.

7. Considera finalmēte come essendo questa vita breue, così le tribolationi, come le prosperità presto finiscono, e più conto ha da dare il prosperoso, che il tribolato.

COLLOQVIO.

Non sete voi Signore entrato nel Cielo p la porta delle tribolationi? E per l'istessa nō sono entrati tutti i vostri Amici, che hora godono nella Celeste Gierusamenme? O anima mia pazza sei, se cerchi altra porta per entrare nella tua patria. Ah carne ribella, che tāto abborrisci le tribolationi; Non vedi che non cōuiene sotto capo spinoso, essere membro delicato? Sù anima mia abbracciamo caramente quella croce, che Iddio ci dà: egli sà bene quel che più conuiene per la nostra salute, onde se ci toglie la robba sia egli benedetto, se ci manda malatie, ò morte, sia anco benedetto. Eccomi Signore, brucciate quì, qui tagliate come vi piace, purche mi perdoniate per sempre.

IL FINE.

Imprim. Hercules Vaccar. Vic. Gen. Neap.
Rutilius Gallacinus Canon. Deput. vidit.
M. Cherub. Veronen. Theol. Curiæ Archiepisc. vidit.

LIBRETTO

D'IMAGINI E DI BREVI MEDITATIONI

Sopra li ſette peccati Capitali, e le virtù à loro contrarie.

SI DA ANCORA VNA BREVE cognitione de' vitij per fuggirli, e delle virtù per acquiſtarle.

COMPOSTO DAL P. LVCA PINELLI della Compagnia di GIESV.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

IN NAPOLI, Per Gio: Iacomo Carlino, Stampatore della Corte Arciueſcouale. 1600.

ALL'ILLVSTRISSIMA

CONGREGATIONE DELL' ASSVNTIONE DELLA B. VERGINE.

Nella Casa professa della Compagnia di GIESV in Roma.

LE virtuose attioni (Illustriss. Signori) & i singolari essempi di pietà Christiana della vostra santa congregatione, che con mia particolare cōsolatione per lettere, e ragionamēti di molti nostri Padri da Roma venuti in Napoli, ho inteso, m'hanno mosso à dedicarle la presente operetta di meditationi circa le virtù, e vitij à quelle contrarij, parendomi cosa conueneuolissima, che vn' opera, in cui di virtù si ragiona, à cotali persone dedicare si douesse, che dell'acquisto di esse, fanno particolarissima professione: A questo s'aggiunge, che essendo volontà del nostro Redentore, che le buone opere siano palesate à gli huomini, acciò in esse resti glorificato Iddio Inspiratore, & Autore di quelle, giudicaua conseguentemente essere seruitio suo, che cō questa occasione si manifestino al mōdo le segnalate opere, che con particolare gratia dello stesso Dio, e con tanto feruore dalli Fratelli di essa si essercitano: il che apporterà anco non poco giouamento per l'essempio à gli altri, i quali come dalle persone in degnità, & alto grado collocate, aspettano cose più perfette, & attioni meno communi, così quando le

veggono in effetto, ne prendono grandissima edificatione. E per dire il vero; chi non si edificherà, intendendo che Prelati di tanta dignità, & altri Signori non meno di sangue, che d'altre qualità Illustri, lasciate le commodità de' proprij palagi, disprezzati li spassi, è piaceri, che potriano altroue anco lecitamẽte pigliarsi, volontariamente si rinchiudono in vn luogo, doue spendono le feste in continue lodi, & orationi di Dio, e della sua Santissima Madre, e con tanto feruore, & essempio frequẽtano la parola di Dio, & i suoi santissimi sacramenti? Chi non si animerà di caminare per la via spirituale, la quale viene illustrata, e frequentata da Signori di tanta grandezza? A chi finalmente parrà difficile combattendo vincere la sensualità, scorgendo, che personaggi tanto qualificati volontariamente si humiliano, e di essa ne riportarno gloriosa vittoria? Lascio le penitenze, le feruenti meditationi, e l'altre pie attioni appartenenti alla parte di Maddalèna, che i Fratelli di cotesta benedetta Congregatione fanno, le quali ò siano mezi per acquistare la perfettione interna, ò mezi per aumentarla, ò pure (come io credo) effetti di quella, sono degne di grandissima lode in terra, e di eterna gloria in cielo, risplendendo quelle tanto maggiormente nelle persone loro, e tanto più chiaramente mostrando à gli altri la strada della perfettione, quanto che i lumi, che si ripongono sopra i candelieri più ampiamẽte spargono i loro raggi di quelli, che in basso luogo posti, non fanno. Quello poi, che appartiene all'officio di Marta, che con l'altra

mano la vostra Illustriss. Congregatione ha abbracciato cō tāta carità, & essercita cō tāto frutto de' prossimi, ciò è di cōporre le paci fra i discordāti, nō è cosa, se non principalissima, & à Dio molto grata, sì per lo principio, onde ella nasce, ciò è dalla Carità, Virtù tāto sublime, & alta, che anco tra le Teologiche tiene il principato, come ancora ꝑ gli effetti, che da essa, come da fonte deriuano in salute, e bene de' prossimi, in tāto che si può con ragione affermare, che con la mā destra della vita contēplatiua attendiate à congiungere i vostri cuori con Dio, e con la sinistra della vita attiua vegnate ad vnire i cuori de' prossimi tra di se, & col loro Creatore. Hor questa opera quanto ella sia in se degna di lode, conuerrebbe più à longo dispiegare quello, che dētro à sì breui termini di lettera nō mi si ꝑmette, bēche per dirne alcuna cosa leggiermēte: Chi è, che non sappia di quāti mali l'odio sia cagione? quāto sangue ꝑ esso si sparga, quante famiglie s'estinguano, quāte Cittadi, Regni, e Prouincie intiere si riduchino in estrema ruina, se le priuate nimicitie nel principio nō si smorzano, e nō si tagliano le radici loro; e sono queste alle volte tāto possēti ne' petti de gli huomini; che quasi diuenuti infuriati, nō hāno rispetto ne à Dio, ne all'anime loro, ne à leggi diuine, ne humane, e talmēte stāno vegliāti sù la vēdetta, che non si possono applicare ad attione alcuna, che sia degna di Christiano: I cuori nel sāgue de' nimici di tal modo s'incrudeliscono, che alle volte nō si perdona ne à sesso, ne ad età ne ad Innocēti, anzi ne à se stessi, poiche accecati dall'odio, nō veggono, che il vincere cō vēdetta, è perdere,

e niuno può far cascare il suo nimico, senza prima ferire l'anima sua, e mortalmēte offendere il suo Creatore. Hor chi nō dirà, eßere opa santiss. & à Dio gratiss. leuare da i petti Christiani l'odio, estinguere le nimicitie, e pacificare gl'animi de' prossimi? Chi nō terrà p bene impiegata in q̄sta opa ogni fatica di qualsiuoglia grā Personaggio? Ardirò di dire, ne senza fondamēto, che la B. V erg. alla quale la vostra Cōgregatione è dedicata, si essercita in q̄sta opera tutto quel tēpo che ella soprauisse dopo l'Ascensione del nostro Saluatore in cielo: Impcioche Ignatio Martire, Sofronio, Rupto & altri sāti Padri affermano, che ella fù lasciata da Christo Maestra di q̄lla primitiua Chiesa, nella quale dice S. Luca, che de tutti i credēti era vn cuore, & vn' anima, hor tāta vnione in q̄lla sāta scuola di donde veniua, se nō dalla Maestra? Chi scioglieua i dubbij, chi pacificaua gli animi di diuerse nationi, et humori che si cōuertiuano alla fede, se nō Maria? V edete hora Illustriss. Sig. di chi voi siate successori nell'impresa, che hauete p le mani di mettere pace tra gli huomini, di che valore, e degnità si debba riputare tāto illustre, e segnalata opatione, e cōseguētemēte quāto alto grado di gloria vi sia serbato in cielo. seguitatela pure, che nō dubito, che per il fauore, e protettione della Regina de' cieli sia cō istupore del mōdo, & edificatione de' buoni per succedere, & io nō mācherò con le mie orationi di ricercarlo da Dio nostro Signore, & dalla sua Santissima Madre. Di Napoli alli 14. di Agosto. 1594.

Di tutti affettionatissimo seruo nel Signore

Luca Pinelli.

PROEMIO.

QVEL gran Dottore della Chiesa S. Gregorio il Magno nel lib.31. de'suoi Morali à capi 32. esponendo quelle parole di Giob (*exhortationem Ducum, & vlulatum exercitus*) mette l'essortationi cõ le quali i Peccati Capitali, come tanti Capitani della Superbia, inducono la persona da loro presa, ad aggiungere peccato à peccato. Onde, dice egli, l'Infelice Anima presa da quei scelerati Capitani, mentre moltiplica le sceleragini, come pazza, & infuriata va precipitandosi, sin tanto, che è data per essere con fiera crudeltà tormentata. Hor questa prima imagine rappresenta l'esito miserabile di colui, che si da in preda à i vitij, da i quali alla fine è dato in potere de'Demonij, per essere da loro cruciato nell'Inferno. Perilche essorto il pio Lettore a considerare quel, che S. Chrisostomo ammonisce nell'Hom. 4 sopra S. Matt. dicendo, Se noi vogliamo veramente viuere, bisogna, che in noi muoiano i vitij, ma se questi viuerãno in noi nella presente vita, nell'altra ci daranno morte eterna.

PRIMA PARTE

DELLI SETTE Vitij Capitali.

DOTTRINA DELLA SVPERBIA REGINA DE' SETTE VITII CAPITALI.

ESSENDO la Superbia (come la Sacra scrittura dice Eccl. 10.) origine d'ogni peccato, con ragione San Gregorio nelli suoi Morali nel lib. 31. à capi 31. escludendola dal numero de' sette peccati Capitali, vuole, che sia di quelli Regina: le sue parole sono queste: La Superbia Regina de vitij subito che ha vinto, e preso il cuore dell'huomo lo da in potere de' sette principali vitij, suoi Capitani, che lo rouinino à fatto S. Tomaso nella 2.2. nell'articolo 2. & 8. della questione 162. dice l'istesso; e nella questione 132. art. 4. da questa ragione, perche i fini di tutti gli altri vitij sono ordinati al fine della Superbia, & in vn certo modo le seruono: Aggiunge ancora, che la Superbia influisce in tutti gli altri vitij, p questo nõ si numera tra i sette particolari peccati mortali: ma più presto è Radice, Madre, e Regina di quelli, e di ogni altro vitio.

Superbia dice S. Agostino nel libro 14. de Ciuitate Dei nel cap. 13. è vno appetito di peruersa eccellẽza: ciò è, la Superbia è vn vitio, che inclina all'amore & appetito disordinato della

propria eccel'enza,volendo più di quel,che le conuiene. Onde Isidoro nel decimo libro delle sue Etimologie à capi 18. dice che il superbo vuole essere stimato sopra di quel,che egli è.

Essendo la Superbia origine de tutti i peccati, meritamente Isidoro nel secondo libro dell'Etimologie la chiama ruina de tutte le virtù, perche à tutte è contraria, & à tutte fa guerra: Nondimeno perche il principale della Superbia è dispregiare la debita soggettione, per questo communemente si dice contraria dell'humiltà.

Gli scalin della Superbia sono cinque, de'quali ne scriue S.Gregorio nel lib.23.de Morali al cap.7.e S.Tomaso nella 2. 2.nell'artic.4 & 5.della quest.162.Doue è da notare,che sono tre sorte di beni,e tutti sono di Dio,il quale gli da gratis à chi egli vuole,come vuole,quãdo,e quãto vuole. Alcuni sono beni di Natura,come ingegno,memoria,bellezza: Altri di Fortuna come ricchezze, honori, potentia: Altri sono beni spirituali, come è la gratia,la profetia,il dono di predicare,e simili.

Hor il primo scalino della Superbia è,quando la persona ha alcuni di questi beni,e si persuade di hauergli non da Dio,ma da se. Il secondo scalino è,quando la persona,quantunque conosca questi beni da Dio, nondimeno tiene, che ella l'habbia non gratis,mà per proprij meriti. Il terzo è,quando vno si attribuisce alcuni beni,che veramente non hà. Il quarto è,quando l'huomo disprezza gli altri,desiderando di essere egli tenuto più degno,e superiore di quelli. Il quinto scalino è,quando la persona disprezza di sottomettersi à Dio,ò alla sua sãta legge. E se bene il superbo in tutti questi scalini pecca, perche in ciascuno di essi vi interuiene l'appetito peruerso della propria stima;pure nel quinto pecca grauissimamente, perche cõtiene il dispregio di Dio, al quale si deue ogni honore, e riuerenza, essendo Signore nostro & Re della Maestà.

Gli effetti,e segni della Superbia sono dodeci. de'quali tratta S.Bernardo nel Trattato de' 12. Gradi dell'Humiltà, e S.Tomaso nel luogo citato art. 4. ad 4. Il primo segno è curiosità, quando vno senza causa curiosamente guarda in quà, & in là. 2. Legerezza nel parlare con voce altiera, & arrogãte. 3. Vana allegrezza, quando vno inettamente si compiace. 4. Iattantia,

che è senza giusta causa vantarsi, e lodarsi. 5. Singolarità, per la quale la persona vuole parere più perfetta de gli altri. 6. Arroganza, quando vno ò si preferisce à gli altri, ò si attribuisce quel, che è sopra à se 7. Presuntione, per la quale la persona si reputa sufficiente per cose grandi, e maggiori del suo essere. 8. Disensione de' proprij peccati, e mancamenti per non parere colpeuole. 9 Simolata Confessione, per non sottomettersi alla pena, ò per non hauere vergogna. 10. Ribellione, quãdo vno ricusa di obedire à chi deue. 11. Libertà, quando l'huomo liberamente fà ciò che li piace. 12. Consuetudine di peccare, la quale contiene in se vn certo disspreggio di Dio, e de' suoi commandamenti.

Questi dodici effetti della Superbia non solo sono peccati, ma anco nutriscono, e notabilmente aumentano la superbia, onde chi desidera liberarsi da sì pernitioso vitio, deue schifare queste, e simili attioni.

S. Gregorio nelli suoi Morali nel lib. 24. à cap 22. & 23. dice, che si come l'humiltà è segno de gli eletti di Dio, i quali hanno con esso lui eternamente à godere in cielo: Cosi la Superbia è manifesto segno de' reprobi, i quali saranno eternamente tormentati nell'Inferno.

Tutti gli altri vitij (come ben nota Boetio) fuggono da Dio, la Superbia sola è quella, che hà ardire di opporsi à Dio, da qui è, che S. Giacomo nel cap. 4. della sua Epistola Canonica dice, che Iddio resiste à i superbi.

Qui è da notare, che nõ qualsiuoglia atto di Superbia è peccato mortale, ma quelli soli, ne i quali il superbo disspregia Iddio, ò i suoi santi commandamenti, ouero i proprij superiori, ò pure disspregia i prossimi con notabile ingiuria, ò danno loro. Gli altri atti di Superbia per ordinario sono peccati veniali :-

MEDITATIONE PER ABHORRIRE LA SVPERBIA.

1. Conſidera come la Superbia è sì odioſa à Dio, che eſſendo egli benigniſſimo, non dimeno à i ſuperbi reſiſte, gli sbaſſa, e gli diſperge, come fece à gli Angeli ſuperbi, che diſcacciò dal cielo; Hor che farà à noi vermicciuoli di poluere, e cenere ſe ſaremo ſuperbi?

2. Conſidera come la Superbia è anco sì odioſa à gli huomini, che niuno volentieri conuerſa, e tratta con i ſuperbi; I quali non hauendo in queſta vita amici di cuore, è forza che ne i loro negotij habbino diſguſti, e ſi empino d'amaritudine.

3. Conſidera come il ſuperbo hauendo gran concetto di ſe, ſe non è honorato come egli vuole, tutto ſi crucia, e ramarica di dentro, onde la vita ſua è infeliciſſima, & hauendo continoua turbatione interiore, non fa attione, che vaglia.

4. Conſidera che Giob dice, che il Diauolo è Re ſopra tutti i figliuoli della Superbia; Hor che bene potrà mai hauere in queſta valle di lagrime vn ſchiauo di sì crudele Tiranno?

DOCVMENTO.

Figliuolo la Superbia è vn albero piantato, e coltiuato dal Demonio, i ſuoi rami vanno in alto, e paiono diletteuoli, ma ſono deboli, e fragili, onde quanto vno più alto vi ſale, tanto fa maggior caſcata.

DISSVASIONE DALLA SVPERBIA.

Fratello poiche la Superbia tãto diſpiace à Dio, & à gli huomini, e piace ſolamẽte al Demonio, cõuiene che l'abhorriſchi, e fugghi più che la morte: Benche ſe bene conſideri non hai di che coſa ti poſſi inſuperbire: Impercioche ſe in te è qualche coſa buona, non è tua, ma (come dice S. Paolo) l'hai riceuuta da Dio, onde la gloria tocca à Dio, e non à te: I peccati, & i difetti ſono tuoi, e ſe vorreſti gloriarti di queſti, ſarebbe manifeſta pazzia. Ma diamo, che tu haueſſi, ò faceſſi qualche coſa buona non per queſto conuiene, che tu li eſſalti, perche eſſaltare gli

huomini è officio di Dio, e chi si vsurpa quel, che è di Dio, meritamente è da lui castigato; però dice la Scrittura, Chi si essalta, sarà humiliato. Ti essorto dunque caro Fratello à considerare in tutte le grandezze di questo mondo, quel, che à te conuiene come discepolo di Christo, e non quello, à che l'appetito tuo disordinato t'inclina. Onde per mancamento di questa consideratione Lucifero volse essere simile all'Altissimo: & i primi nostri Parenti volsero, come Dij, sapere il bene, & il male, ma l'vno, e gli altri, perche cercauano quel, che a loro non conueniua, furono grauemente puniti, e discacciati dal luogo, che gli era stato dato.

RIMEDII CONTRA LA SVPERBIA.

Primo porsi spesso auanti gli occhi i proprij difetti così del corpo, come dell'anima. 2. Guardare gl'altri, che sono migliori di se. 3. Pratticare cō gli humili, e cō i modesti. 4. Nel vestire & in tutte le altre cose esteriori leuare ogni supfluità, e vanità

DOTTRINA DELLA VANAGLORIA.

Secondo la dottrina di S. Gregorio nel lib. 31. delli Morali al capo 21. seguitata da S Tomaso nella 2. 2. nella questione 162. all'articolo. 2. & 8. La Vanagloria è vno de sette vitij capitali, perche da lei (come appresso si dirà) nascono molti altri vitij: E perche la Vanagloria è primogenita figliuola della Superbia, per questo i medesimi Dottori vogliono, che la Vanagloria sia il primo peccato de' sette capitali.

Per intendere bene la natura della Vanagloria, è da notare, che i beni humani honoreuoli sono cinque: Lode: Honore: Fama: Gloria; e Riuerenza. Lode è vn parlare bene della virtù altrui. Honore, è far riuerenza in segno dell'eccellenza, che altri ha. Fama è vna publica attestatione populare di qualche cosa, ò di fatto honorato. Gloria è vna chiara notitia della dignità altrui congionta con lode. Riuerenza è vno atto, col quale si fa conto della bontà di qualcuno.

Hor Vanagloria è appetito disordinato di manifestare la propria eccellenza, ò qualche buona opera, per hauere gloria, ò fama, ò alcuno altro de sudetti beni. Dice ben S. Tomaso nell'articolo 1. della questione 232. nel luogo citato, che se quello istesso si manifestasse ad honore di Dio, ò per aiuto del prossimo, sarebbe atto di virtù: onde Christo in S. Matteo c. 5. vuole, che l'opere buone si manifestino à gli huomini, acciò si glorifichi Iddio.

Di Vanagloria pecca mortalmente. 1. Chi cerca alcuno di quei cinque beni con intentione, e fine di peccato mortale. 2. Chi pone il suo vltimo fine in alcuno di quelli. 3. Chi cerca lode da cosa, che è stato peccato mortale, come di hauere ingiustamente ferito, ammazzato, combattuto in duello, &c. 4. Chi per l'honore del mondo fa cõtra la legge di Dio: come il Giudice; che per non perdere la gratia del Principe, ò l'officio giudica ingiustamente, ò la donna, laquale per non essere infamata, consente al peccato, il che non fece Susanna. 5. Chi per gloria humana con notabile irreuerenza di Dio, ò danno

notabile del proſſimo,preſume di fare quello officio, che non ſa come predicare, medicare, auocare, inſegnare, e ſimili.

Le Figliuole della Vanagloria ſono ſette. La 1. è Iattantia, quãdo la perſona col parlare inalza ſe più di quel, che è: ò nella nobiltà, ò nel ſapere, ò nelle ricchezze. La 2. Figliuola è Inuẽtione di nouità, che con fatti induce gli altri à marauigliarſi, come trouar nouità di fare banchetti, di fare giuochi, di veſtire &c. La 3. Figliuola è Hipocriſia, quando la perſona finge di eſſere giuſta, ò più buona di quel, che è, & è peccato ancor che ſi faccia per edificatione de gli altri. La 4. Figliuola è Pertinacia, per la quale l'huomo perſiſte nel ſuo parere più che biſogna: E quando fuſſe circa le coſe della fede contra la Chieſa, ſarebbe peccato di Hereſia. La 5. Figliuola è Diſcordia, quando vno contradice alla volontà di quei, con i quali è obligato à concorrere, e conuenire. La 6. Figliuola è Contentione, quãdo con gridi ſi contende con altri. La 7. Figliuola è Inobedienza, che ę non fare i commandamenti del ſuo ſuperiore, & è peccato mortale ogni volta che vno non fa quel, che gli è commandato ſotto pena di peccato mortale, ouero per diſpregio laſcia di farlo.

Nota che tutte queſte ſette Figliuole della Vanagloria ſono peccato, perche tutte ſono difforme dalla retta ragione, e per ordinario ſono peccato veniale; Ma quando in qualſiuoglia di eſſe interueniſſe fine mortale, ò tranſgreſſione della legge di Dio, ò d'alcun precetto della Chieſa, che oblighi à peccato mortale, ouero Irreuerenza notabile di Dio, ò graue ſcandalo, ò danno del proſſimo così ſpirituale, come temporale, ſarebbe peccato mortale:-

MEDITATIONE PER SCHIVARE LA VANAGLORIA.

1. Conſidera l'ingiuria, che fai à Dio con la tua Vanagloria, poiche volendo egli eſſere remuneratore delle tue buone opere, tu vuoi più preſto eſſere remunerato da gli huomini di coſe tranſitorie, vane.

2. Conſidera il danno, che la Vanagloria fa all'anima tua, impercioche la priua della vera gloria, che harebbe in cielo per le buone opere, per le quali in terra non le da altro, che ſuono, e fumo.

3. Conſidera come il vanaglorioſo fondando il ſuo bene nel giuditio de gli huomini; da quali vuole eſſere giudicato degno di gloria, e di lode, moſtra ignoranza, e baſſezza d'animo, per eſſere il giuditio humano incerto, e fallace.

4. Conſidera come il Vanaglorioſo da' prudenti è vituperato, e dal volgo è più adulato, che lodato, onde in queſta vita ancora molto più perde, che guadagna.

DOCVMENTO.

Sappi Figliuolo, che il Demonio in ogni opera buona ſuole fare tre foſſe, per farti caſcare in qualcuna di eſſe: Nella prima mette difficoltà, per nõ fartela cominciare: Nella ſeconda cerca di non fartela fare per Iddio: Nella terza ti loda, accioche la Vanagloria ti tolga il frutto.

DISSVASIONE DELLA VANAGLORIA.

E certo caro Fratello, che nel mondo ſono ſtati infiniti più famoſi di te, e pure ſono morti; E certo, che molti, che da noi ſi lodano in terra, ſono cruciati nell'inferno, che dunque gioua il gran nome ſopra la terra? e la gloria humana che vtilità apporta all'anima? O quanto è meglio Fratello, voltare gli occhi dalla gloria terrena alla celeſte, e da gli huomini à Chriſto: O quanto è più ſicuro porre tutti i noſtri beni in Chriſto, & à lui drizzare ogni noſtra attione; ilche egli dimandò quando diſſe alla ſpoſa, che lo poneſſe ſopra il ſuo core à guiſa di ſegnacolo, e berſaglio: Queſto ancora ſignificò Salomone, quando diſſe, che gli occhi del Sauio deuono eſſere nel ſuo capo, hor eſ-

ſendo Chriſto il capo noſtro, conuiene, che in lui ſiano fiſſi gli occhi noſtri: ma chi cerca la gloria terrena, è ſegno, che ha gli occhi ne i piedi, i quali è forza, che ſiano dalla poluere accecati. Horsù caro Fratello ricordati, che ſei ſtato da Dio creato, non per la gloria vana, e tranſitoria, ma per la gloria vera, & eterna: Ricordati, che queſta vita ti ſi concede acciò pigli i debiti mezi per conſeguire il tuo fine: I mezi ſono le virtù ſode, e le buone opere; laſcia dunque la vanità della gloria di queſto cieco mondo, ſe vuoi giungere à quella celeſte, che Iddio ti ha preparata in cielo.

RIMEDII CONTRA LA Vanagloria.

Il primo è naſcondere quanto ſi può, i ſuoi beni. 2. Sentendoſi lodare, voltare la mente à' ſuoi difetti. 3. Offerire à Dio ogni ſua lode, perche eſſendo egli autore d'ogni noſtro bene, à lui ſi deue ogni lode, e gloria.

DOTTRINA DELL' AVARITIA.

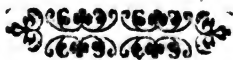
Accioche ognuno intenda in che consiste il vitio dell'Auaritia; deue primieramente sapere, che i beni temporali, come sono danari, possessioni, & altre ricchezze, sono stati da Dio ordinati per vso dell'huomo, onde la ragione vuole, che di detti beni tanto se ne desideri, e procuri, quanto è necessario alla vita di ciascheduno secondo lo stato, e conditione sua: E perche i stati, e gradi degli huomini sono varij: Alcuni hanno famiglia grande, Altri piccola; Alcuni hanno bisogno di maggiore seruitù; Altri di minore: Da qui è, che Alcuni per mantenere il loro grado, deuono hauere maggiore copia di beni temporali, Altri meno. Ma quando il desiderio di questi beni eccede, e la persona vuole più di quel, che conuiene per il suo stato, fa contra la ragione, & è peccato di Auaritia, la quale (secondo la dottrina di S. Tomaso nella 2.2. nell' articolo 1. della questione 118.) non è altro, che immoderato amore di hauere ricchezze.

S. Agostino lib. 83. quest. nella quest. 36. chiama la souerchia cupidità veleno della Carità; Il che è vero, quando la cupidità è tanta, che preferisce le ricchezze all'amore di Dio, ò del prossimo, ouero di se stesso: come à dire: Se vno per la troppo affettione della robba non si curasse di osseruare i commandamenti di Dio; ò accecato dall'Auaritia pigliasse, o ritenesse la robba altrui; ouero esponesse se stesso à probabile pericolo di morte corporale, ò spirituale, sarebbe, non solo contra la Carità, ma anco peccato mortale. Ma quando fusse solamente vna immoderata affettione di hauere ricchezze, sarebbe peccato, ma non mortale.

S. Basilio nel sermone ad Auaros, riprendendo i ricchi Auari, dice queste parole; Il pane, che tu tieni, è del pouero famelico; La veste, che conserui, è del nudo; e l'argento, che possiedi, è del bisognoso. Da qui S. Tomaso, e Caietano nell'articolo 4. cauano, che colui grauemente pecca, il quale hauendo più di quel, che à lui bisogna per la decenza del suo stato,

lo tiene per affettione disordinata, e non ne souuiene à i poueri, che sono in graue necessità.

L'Auaritia è peccato Capitale, perche da lei nascono sette altri Vitij, i quali S. Gregorio nel lib. 31. de Mor à cap. 31. e S. Tomaso nell'articolo 7. della questione citata, chiamano figliuole dell'Auaritia, perche tutte sono ordinate al fine della madre loro, cioè di accumulare, ò ritenere le ricchezze, più che bisogna. La prima Figliuola è Durezza di cuore; la quale per conseruare la robba, non fa hauere compassione de' poueri, & è contraria alla misericordia. La seconda Figliuola si chiama Inquietudine di mente, e nasce dal timore di perdere l'acquistato, ò dal troppo desiderio di aumentarlo: Essendo (come dice l'Eccles. cap 5.) che l'Auaro non si satia mai. La terza Figliuola è, Violenza, quando per il medesimo fine con forza si piglia la robba altrui. La quarta Figliuola si chiama Fallacia, quando con inganno di parole si acquista qualche cosa. La quinta Figliuola è, Giuramento falso, quando l'Auaro per guadagnare, giura il falso. La sesta Figliuola è, Fraude, & è quando l'Auaro con fatti inganna per auanzare. La settima Figliuola, si dimanda Tradimento: come fece Giuda, il quale per Auaritia tradì Christo, e lo vendette per trenta denari.

In queste Figliuole dell'Auaritia in tre casi si pecca mortalmente. Primò, chi commodamente può, e non souuiene al bisognoso in estrema, ò grande necessità, credendo, che non sarà souuenuto da altri. 2. Chi per la disordinata, e troppa affettione della robba, trasgredisce qualche legge, che obliga à peccato mortale. 3. Chi per la medesima cupidità immoderata; dà notabile scandalo, ò danno tanto corporale, come spirituale al suo prossimo.

MEDITATIONE PER FVGGIRE L'AVARITIA.

1. Conſidera come l'Auaritia fa, che l'huomo voltate le ſpalle à Dio ſuo Creatore, ſi dia tutto in accumulare ricchezze, fondando in eſſe i ſuoi diſegni, e le ſue ſperanze.

2. Conſidera l'ingiuria,& il dãno,che l'Auaritia fa all'anima, alla quale per i fallaci beni terreni,che alla fine ha da laſciare, fa perdere i celeſti, per i quali è ſtata da Dio creata.

3. Conſidera,che non è coſa in queſta vita,che tãto inquieti il cuore dell'huomo,quanto l'Auaritia, la quale ò col sfrenato deſiderio di acquiſtare, ò col timore di perdere l'acquiſtato à guiſa d'vn crudele Tiranno tormenta il miſero Auaro.

4. Conſidera come l'Auaro non è vtile, ſe non quando muore, perche mentre viue à guiſa di porco attende ad empirſi, onde da molti gli è deſiderata la morte,& alle volte anco procurata.

DOCVMENTO.

Figliuolo l'Auaritia è l'hamo del Demonio coperto, & ineſcato d'oro,con il quale prende gli huomini cupidi, e fa loro miſerabili ſerui delle ricchezze, il che l'Apoſtolo chiama ſeruitù de gli Idoli, perche l'Auaro ſerue alle ricchezze, e ſpera in quelle, ſi come l'Idolatra ſerue al ſuo Idolo, e ſpera in eſſo; ma l'vno, e l'altro reſta ingannato.

DISSVASIONE DALL'AVARITIA.

Fratello,perche tanto auidamente accumuli ricchezze terrene più, che biſogna? penſi forſe di goderle in queſta vita, e poi nell'altra di godere le celeſti? t'inganni, perche l'Auaritia non ti farà godere quelle, che tu con tanti ſtenti acquiſti, & Iddio non darà le ricchezze celeſti à gli Auari; ma à quelli,che ſono volontariamente poueri, i quali tolto l'affetto loro da i fallaci beni di queſta vita; l'han tutto poſto nelli beni celeſti: & à gli Auari come dati à cercare coſe terrene;darà nell'Inferno pene, e tormenti, poiche per ingordigia hanno preferito la terra al cielo. Hor non è meglio, caro Fratello, fare quel,che Chriſto ci inſegnò con la dottrina, e con l'eſſempio;

cioè di tesaurizare in cielo, e non in terra? poiche nella terra i beni acquistati si lasciano, & in cielo si trouano? Vedi che l'Auaritia troppo ti fa stentare, e quel, che ti fa acquistare, ti crucia notte, e giorno, e quanto più cresce, tanto più sete, e tormento ti dà. Voltati dunque Fratello mio à quel bene, che solo può satiare, e contentare il tuo cuore, questo è quello, che Iddio ti ha preparato in cielo: Tutti gli altri beni di questa vita, sono apparenti, mescolati con fiele, e poco durano; Si desiderano quando non si hanno, ma hauuti, apportano fastidio, e nausea; Non così i beni celesti, i quali satiano senza fastidio, & estinguendo in noi ogn'altra sete, pienamente contentano l'anima nostra.

RIMEDII CONTRA L'AVARITIA.

Il primo è, spesso fare elemosine, e pian piano staccarsi dall'affettione della robba. 2. Non pratticare con persone auare. 3. Stimare più il dare, che il riceuere, anzi vergognarsi non meno del riceuere, che del dimandare cose di questa vita.

DOTTRINA DELLA LVSSVRIA.

Perche l'vso de gli atti venerei è stato da Dio ordinato alla generatione, per conseruare il Genere humano, per questo facendosi debitamente con modo, & ordine, non è peccato; Si come l'vso de' cibi, che è drizzato alla conseruatione de' particolari, fatto cō debito modo, non è peccato. Ma quando detto vso fusse prohibito, ouero in esso nō si seruasse il debito modo, & ordine, sarebbe peccato di Lussuria: è dottrina di S. Agost. de Bo. Coniug. c. 16 e di S. Tom. 2. 2 q. 152. art. 2. Lussuria dūque è vn vitio, che inclina ad atti lasciui inordinatamente; e perche il suo fine è la dilettatione del senso, per la quale la persona si induce à commettere altri peccati; da qui è, che la Lussuria si dice vitio capitale, come afferma anco S. Greg. l. 31. Mor. c. 31.

Cassiano de Inst. Monac. e S. Tomaso nel luogo citato, nella quest. 35. art. 1. ad 4. dicono, che questo vitio si vince fuggendo, e leuando l'occasioni: Onde erra, chi pēsa sperimentare qual che atto di Lussuria, e poi astenersi in tutto, perche la Lussuria con qualsiuoglia atto lasciuo mirabilmente cresce: Da qui è, che è più facile seruare la castità virginale, che la vedouile.

Circa i peccati mentali di questo vitio, è da sapere, primo, che può venire vna cogitatione immonda senza nostra colpa, quando non si è procurata, ne data occasione. Dico 2. che si come il discacciare, ò resistere alla dilettatione, che da quella cogitatione nasce, ancor che tale cogitatione fusse venuta per nostra colpa, è virtù, così il consentire à detta cogitatione carnale, è peccato: Chiamo quì consentire, quando la persona si auede, che la dilettatione, che ella hà, è di cosa dishonesta, e non la discaccia, ò quel, che è peggio, si compiace in essa. Dico 3. che allhora detta dilettatione è peccato mortale, quādo ha queste conditioni. Prima deue essere di colpa mortale. 2. La persona deue intieramente auertire, che si diletta di cosa mala. 3. Se non resiste, ò non la discaccia quando può, e deue, ouero accetta detta dilettatione, è peccato mortale, ancorche non vi sia animo di mettere in opera tale peccato, e mancando vna di dette tre conditioni è solamēte peccato veniale, chi di ciò desidera più ampia cognitione, legga Nauar. nella

Som.cap.11.num.9.e cap.16.num.2.& altri da lui citati.

Di questo vitio non solo sono vietati gli atti esteriori lascivi, ma anco il desiderio di essi. Anzi il consenso deliberato di dilettarsi con gli occhi, ò col tatto con scandalo, ò pericolo, ò con malo animo, è peccato mortale. Di più, chi và in alcun luogo, per vedere persone; ò loro manda lettere, ò doni con intentione cattiua di desiderarle inordinatamente, pecca mortalmente. 2. Chi à posta si fa vedere da persona, dalla quale sà di essere amata carnalmente, e sà, che da quella sarà desiderata inordinatamẽte, pecca mortalmente. 3. Il medesimo è di quella persona, che si orna per farsi vedere, & amare dishonestamente da alcuno. 4 Chi parlando, ò cantando, ò leggendo, ò ascoltando parole lasciue, deliberatamẽte si diletta in quelle con scandalo graue del prossimo, ò pericolo probabile di peccato mortale, pecca mortalmente, ancor che non hauesse animo di mettere in opera il peccato. 5. Chi con cenni, parole, ò canto si sforza di prouocare alcuno à consentire ad atto dishonesto mortale, pecca mortalmente.

Le Figliuole della Lussuria, secondo S Greg. e S. Tom. ne i luoghi citati, sono otto. La 1. è, Cecità di mente, perche nella dilettatione carnale anco la parte superiore dell'anima si turba, e diuiene ceca. La 2 Figliuola è, Precipitatione, perche detta dilettatione toglie il conseglio. 3. Perche toglie ancora il giuditio, ne nasce la 3. Figliuola detta Inconsideratione. La 4 Figliuola è, Incõstanza, perche la dilettatione sensuale toglie la fortezza di esseguire quel, che la ragione ordina. La 5. Figliuola si chiama Amor di se stesso, essendo che per questo il Lussurioso cerca la dilettatione. La 6. Figliuola è, Odio cõtra Iddio, perche al lasciuo dispiace, che Iddio prohibisca il diletto della carne. La 7. Figliuola è, l'Affettione di questa vita, nella quale il Lussurio vorebbe sempre stare, per hauere la dilettatione carnale. La 8. è, l'horrore delle cose dell'altra vita.

Intorno à queste Figliuole pecca mortalmente chi per piaceri sensuali deliberatamente vuole sempre viuere in questo mondo, non curandosi dell'altra vita. 2. Chi per cecità di mente, ò per inconstanza, ò amore di se stesso lascia di esseguire quello, à che è obligato sotto pena di peccato mortale.

MEDITATIONE CONTRA IL VITIO DELLA LVSSVRIA.

1. Conſidera l'ingiuria, che la perſona dishoneſta fa a Dio, Impercioche con gli atti impudici lo diſcaccia dall'anima ſua, che è tempio di lui, doue egli deſidera ſtare per bene, e ſalute noſtra.

2. Conſidera come il Demonio per mezo di queſto vitio tiene l'huomo tanto fuora di ſe, che non lo fa applicare à niuna coſa buona, anzi nelle Chieſe, e giorni di feſta ſpeſſo fa, che più offenda Iddio.

3. Conſidera come il vitio dell'impudicitia ruina l'anima, conſuma la robba, fa danno alla ſanità, abbreuia la vita, & alle volte è cauſa di tali nimicitie, che ſi diſtruggono famiglie, città, e regni intieri.

4. Conſidera come la Luſſuria talmente accieca l'huomo, che l'induce à fare in preſenza di Dio, e dell'Angelo ſuo cuſtode tali dishoneſtà, che non le farebbe in preſenza d'vn ſuo ſeruitore.

DOCVMENTO.

Figliuolo il Demonio è vn vecchio cacciatore, il ſuo viſchio è il diletto ſenſuale, il quale in tal modo inuiluppa chi tocca, che lo fa inhabile à volare in alto: Alcuni piglia per gli occhi, Altri per l'orecchie, e tatto, e molti per il penſiero, mettendo per tutto il ſuo viſchio, onde chi non vuole incappare, deue allontanarſi da queſto viſchio.

DISSVASIONE DALLA LVSSVRIA.

Ricordati caro Fratello, che Iddio ꝑ caſtigare il vitio della Luſſuria, mādò il diluuio, nel quale fuor della famiglia di Noè fù ſommerſo tutto il Genere humano; E poi per lo ſteſſo peccato, mādò ſolfo, e fuoco dal Cielo, che bruſciò tutta la regione di Sodoma. Da qui potrai inferire due coſe: Vna è, quanto queſto brutto peccato diſpiaccia à Dio, poiche l'hà punito con

sì seueri castighi: L'altra è, che se in questa vita, nella quale il benigno Iddio vsa con tutti tanta misericordia, hà data sì gran pena à i Carnali, hor che pena harà questo peccato nel l'Inferno doue la giustitia di Dio ha il suo luogo? Per questo ti essorto Fratello mio, à fuggire i diletti sensuali prima che fugghino loro, con lasciare l'anima tua auelenata. E sappi, che non è tanta la dilettatione presente, quanta sarà l'amarezza di questo veleno, che nella morte comincierà à sentire l'anima tua; la pena poi, che patirà nell'Inferno, sarà sì acerba, che al pensarui solo, la farà tremare. Vedi Fratello, che è pazzia per vn breue diletto, metterti in pericolo della dannatione eterna.

RIMEDII CONTRA LA LVSSVRIA.

Il primo è, fuggire l'otio. 2. Non pratticare con persone date à questo vitio. 3. Guardarsi dal troppo vino, e da cibi calidi. 4. Castigare la carne con qualche penitenza. 5. Sopra tutto fuggire ogni piccola occasione.

DOTTRINA DELL'IRA.

Ira è vn'appetito di vendetta, ò castigo: E può essere buona, e può essere mala. Ira buona è, quando si fa conueniente vendetta per correggere i vitij, ò conseruare la Giustitia; e tale Ira regolata dalla ragione, può essere anco meritoria: Anzi il non adirarsi, quando la persona, alla quale tocca per officio castigare, ha giusta causa, è peccato: & è dottrina di San Tomaso nella 2.2. alla questione 158. cauata da S. Gio. Chrisostomo nella homilia 11. sopra S. Matteo: doue dice, Colui, che con causa non si adira, pecca, perche la patienza irragioneuole semina vitij, nutrisce la negligenza, inuita al male, non solo i tristi, ma anco i buoni. Ira mala è, quando è immoderata, ò il castigo è contra il douere, cioè, se si castiga chi non lo merita, o si castiga più che merita, ò non per il debito fine, ò non secondo l'ordine della ragione. Et in questo l'Ira è peccato, perche preuiene la ragione, e la turba: Onde S. Gregorio nel 5 libro de Morali al capo 33. dice, che si deue procurare, che l'Ira non domini alla ragione, ne vada prima, ma come serua seguiti la ragione, la quale aiutata dall'Ira, diuiene più efficace per correggere i vitij.

S. Gregorio in quel 31. libro de' Morali nel cap. 31. e S. Tomaso nel luogo di sopra citato, mettono l'Ira tra i vitij Capitali, perche da lei nascono molti altri vitij: Essendo che l'Irato per conseguire il fine dell'Ira, che è l'inordinata vendetta, incorre in altri peccati.

Le principali Figliuole dell'Ira sono sei. La 1. è, Indignatione, ouero sdegno, e nasce, perche l'Irato giudicando, che li sia stato fatto torto, si sdegna. La 2. Figliuola è Tumore di mente; perche pensando l'Irato varij modi per fare la vendetta, empie la mente sua di varij pensieri. La 3. Figliuola è, Gridare, quando l'Ira si mostra fuora con parole. La 4. si chiama Bestemmia, quando l'Irato dice parole ingiuriose contra Iddio. E se le dice contra il prossimo, nasce la 5. Figliuola detta Ingiuria, ouero Opprobrio. La 6. Figliuola si chiama Rissa, quando l'Irato con fatti cerca di castigare l'altro. Altri mettono la Maledittione, la Seditione, e la Guerra,

ma queste si riducono alle sei già dette.

Intorno all'Ira, & sue Figliuole si pecca in varij modi. Primo, Deliberatamente cercare vendetta notabile contra chi non la merita, ò più che merita, ò farla senza autorità, ò non seruato l'ordine della giustitia, ò à male fine, è peccato mortale. 2. Chi per inordinata indignatione lascia di fare quel, che è obligato sotto peccato mortale, pecca mortalméte. 3. Chi bestemmia, ò ingiuria Iddio, ò i Santi deliberatamente, intendendo quel, che le parole ingiuriose significano, ò dà scandalo à gli altri, pecca mortalmente, ancorche per Ira subitanea ciò facesse. 4. Maledire qualche cosa inquanto è creatura di Dio, è peccato mortale, come se si maledicesse l'istesso Iddio: Onde maledire il Demonio quanto alla sua natura, che è creatura di Dio, è peccato mortale; ma non è così, maledirlo quanto alla sua colpa, ò come instigatore al male. 5. Chi con animo deliberato manda notabile male à se, ò al prossimo con volontà, che detto male venghi per puro danno suo, ò del prossimo, pecca mortalmente, e questo peccato è tanto più graue, quanto la persona à chi il male si desidera, ò si manda, è di maggiore riuerenza, come è il Padre, la Madre, Superiori, &c. Altra cosa è, quando si desidera male temporale à fine di bene spirituale, come à dire, desiderare malatia, ò altra tribolatione al peccatore, acciò si conuerta, ò per altro buon fine, non è peccato. 6. Chi dà al Demonio, ouero maledice qualche cosa, non come creatura di Dio, ma come cosa del prossimo, è come se maledicesse il prossimo: È ben vero, che se dette maledittioni fussero solamente con la bocca, e non col cuore, sarebbe peccato veniale.

7. Chi per Rissa, Seditione, Opprobrio, ò villania fa notabile male al prossimo nella vita, fama, honore, ò nella robba, ouero vi fusse scandalo notabile, pecca mortalmente.

MEDITATIONE PER VINCERE IL VITIO DELL'IRA.

1. Considera come l'Ira nõ solo nõ fa ricorrere à Dio per aiuto, ma fa scordare à fatto e di Dio, e della propria cõscienza.

2. Considera il danno, che l'Ira fa all'anima: impercioche togliendo da lei il giuditio, l'espone ad ogni disordine, onde come cieca è forza, che spesso intoppi, e caschi.

3. Considera poi il danno, che l'Ira fa al corpo, Imperoche turbãdo gli humori, guasta la cõplessione, da qui è, che gli Iracondi per ordinario sono mal sani, e nõ viuono molto tempo.

4. Considera come l'Ira priuando l'huomo della pace interna, & esterna, che è la più cara cosa, che possa hauere in questo mondo, fa che la vita dell'Iracondo sia infelicissima, facendolo viuere in continoue nimicitie, e disgusti.

5. Considera finalmente, come l'Ira talmente turba, e scompone l'huomo, che ne attioni spirituali, ne temporali può fare bene; Anzi le risolutioni fatte con turbatione d'Ira, per ordinario sono cattiue.

DOCVMRNTO.

Si come il ladro desidera, che si attacchi fuoco nella casa ricca, per potere entrare, e rubbare: Cosi Figliuol mio, il Demonio cerca che l'Ira s'accendi nel tuo cuore, acciò che egli possa entrare nell'anima tua, per rubbare, e ruinare quanto vi è di buono

DISSVASIONE DALL'IRA.

Dimmi caro Fratello, non è cosa dishonorata, che vn huomo di tanto eccellente essere, & il quale è superiore à tutte le creature di questo mondo, si lasci vincere da vna sua vilissima serua, e come pazzo si facci da lei tirare à cose indegne di huomo? Si certo: Hor che è altro l'Ira, se non vna tua vile serua, dalla quale vinto che sei, che altro sono le tue attioni, se non pazzie? Che altro sono i tuoi gesti, adirato che sei, se non gesti di bestia infuriata? Che altro è il tuo volto acceso d'Ira, che volto d'vn velenoso serpente? Non così conuiene all'huomo dotato di ragione, e molto meno al Christiano, il quale ad

essempio del suo Maestro, e Signore, deue essere humile, e mansueto. Ti essorto dunque caro Fratello ad essere Signore, e padrone delle tue passioni, e principalmente dell'Ira, che non si muoua se non quanto la ragione vuole, e commanda; e così vincendo l'Ira acquisterai in terra honore, & in cielo corona; Ma se l'Ira vincerà te, dal cielo sarai discacciato come indegno, da gli huomini sarai fuggito come feroce bestia, e l'Ira istessa ti sarà boia, e coltello, come lo notò Giob quando disse, *Virum stultum interficit iracundia* c. 5. Onde Fratello mio se vuoi fare vita di vero Christiano, conuiene, che discacci da te il veleno dell'Ira.

RIMEDII CONTRA L'IRA.

Il primo è proporsi la mattina di sopportare ogni cosa contraria, che gli auerrà il giorno. 2. Estinguere l'Ira nel principio, e non farla crescere. 3. Quando senti qualche cosa contraria alla tua volontà, pensa come Christo si sarebbe portato in quella. 4. Per placare l'Ira de gli altri, gioua, ò rispondere piaceuolmente, ò tacere, ò partirsi dall'Irato.

DOTTRINA DELLA GOLA.

La Gola è vn vitio, che inclina all'inordinato mangiare, e bere, per la dilettatione: Si dice vitio, perche la Gola fa vscire l'huomo dall'ordine della ragione; Si dice per la dilettatione, perche la Gola non è tanto circa i cibi, quanto è circa la dilettatione del mangiare, e del bere. Così insegna S. Agost. de Vera Reli. al c. 53. seguitato da S. Tomaso 2.2. q. 148.

S Chrisostomo nell'hom. 13. sopra S. Matt. dice, che il vitio della Gola è molto graue, poiche discacciò Adamo dal Paradiso, e fece venire il diluuio al tempo di Noe. S. Tomaso dice, che questo è vero, inquanto la Gola è occasione di commettere grauissimi peccati di Lussuria, e di distruggere le virtù; Onde S. Gregorio nel lib. 30. Mor. al cap 26 scriue, che quando il vitio della Gola domina, l'huomo perde tutto quello, che fortemente ha fatto, e mentre il ventre non si ristringe, tutte le virtù si perdono.

In cinque modi la Gola ci suole tentare, secondo S. Greg. l. 30 Mor. c. 27. seguitato da S. Tom. nell'art. 4. doue questi modi chiama spetie della Gola, e si contengono in questo verso.

Præpropere, lautè, nimis, ardenter, studiosè.

Primo ci tenta per farci preuenire il tempo, e senza necessità farci mangiare prima dell'ordinario. 2. Ci fa desiderare cibi esquisiti, e pretiosi. 3. Ci fa eccedere nella quantità, mangiando, ò beuendo più che bisogna. 4. Ci tenta nel modo di mangiare, quando ingordamente, e con troppo affetto si mangia. 5. Ci fa volere i cibi troppo delicatamente apparecchiati.

Perche dalla Gola nascono molti altri vitij, & i Golosi per conseguire la dilettatione, che è nel mangiare, e nel bere, peccano in più modi, per questo S. Gregorio nel libro 31. de Mor. c. 31. e San Tomaso nel luogo citato, numerano la Gola tra i sette vitij Capitali.

Le Figliuole della Gola, secondo questi Santi Dottori ne i luoghi citati, sono cinque. La 1. si chiama Ingrossa ingegno, perche dal troppo mangiare, e bere sagliono dallo stomaco molti fumi nella testa, che fanno l'ingegno ottuso, e rendono l'huomo inhabile alla speculatione. La 2. Figliuola è, Alle-

grezza sconcia, & inetta: Imperciochè stando la ragione sopita per le fumosità della testa, le passioni disordinate disordinatamente si rallegrano. La 3. Figliuola è, Loquacità, che ordinariamente nasce dal ventre troppo pieno: Onde S Gregorio in Pastor.par.3.c.10. dice, che il ricco Epulone era cruciato nella lingua per lo peccato della loquacità dopo il mangiare. La 4. Figliuola è detta Buffoneria, la quale con gesti scomposti muoue à riso, perche trouandosi la ragione offuscata dal troppo mangiare, e bere, non può regolare ne lingua, ne gesti. La 5. Figliuola è, Immonditia, ò dishonestà, perche non è cosa, che tanto fomenta la Lussuria, come la Gola; Onde Ezecchiele c.16. disse, che la saturità è stata causa della ruina di Sodoma.

Intorno alla Gola si può peccare in più modi: Primo quelli, *Quorum Deus venter est*, come dice S. Paolo alli Filippensi nel c.3. cioè, che mettono l'vltimo loro fine nel mangiare, e bere; ouero tirati dalla dilettatione della Gola, non si curano de' commandamenti di Dio, ò della Chiesa, peccano mortalmente. 2. Pecca ancora mortalmente, chi scientemente s'imbriaca, ò fa imbriacare altro. 3. Chi trouandosi in qualche luogo, doue fusse prohibito il mangiar carne, e ne mangia, pecca mortalmente, ancorche fusse di passagio, & ancor che nella sua patria in tal tempo se ne mangiasse. Gli altri peccati di Gola per ordinario sono veniali, come preuenire l'hora senza causa, volere cibi troppo delicati, ò con souerchia diligenza preparati, mangiare alquanto più che bisogna, ò quando non bisogna, ouero con qualche nocumento della sanità.

Così anco le Figliuole della Gola frequentemente sono p.u. come la inetta Allegrezza, la Loquacità, la Buffoneria &c. Ma può bene essere, che per altri rispetti così gli atti di Gola, come delle sue Figliuole siano p. m. come à dire, se in essi si pretendesse fine mortale, se vi fusse graue scãdalo, ò danno del prossimo, ò notabile irreuerenza di Dio, ò ne venisse danno notabile alla sanità, preuisto prima; ouero si facesse troppo souerchia spesa nel mangiare, che dopo la fameglia, ò altri notabilmente ne patissero, sarebbe peccato mortale, e questa è commune dottrina de' Teologi.

MEDITATIONE PER VINCERE IL VITIO DELLA GOLA.

1. Considera l'ingiuria, che la Gola fa à Dio, il quale prouede à gli huomini le cose necessarie al vitto, acciò l'amino, e seruino, ma ella seruendosi male di quelle cose, ritrahe gli huomini dall'amore di Dio, e fa, come dice l'Apostolo, che il ventre sia il Dio loro.

2. Considera come questo vitio non solo toglie i buoni desiderij, ma rendendo il corpo inhabile per seruire all'anima, fa che l'attioni del Goloso siano più di bestia, che di huomo ragioneuole.

3. Considera poi il danno, che fa al corpo con le molte infermità, che ella apporta; Anzi la crapula è causa, che molti muoiano di morte subitanea.

4. Considera come vno, che è troppo dato al mangiare, & al bere, oltre che dispiace à Dio, da i prudenti è tenuto in poco conto, e da gli altri è burlato.

5. Considera finalmente come niuna cosa fa tanto insolente la carne, nostro nimico, quanto la Gola, la quale diuēta instromēto del Demonio per indurre gli huomini à grauiss. peccati.

DOCVMENTO.

Figliuolo la Gola è la porta della casa dell'anima, la volontà è la patrona; Il Giuditio è il mastro di casa, i nimici sono il troppo bere, e souerchio mangiare: Hor se tu fai che la ragione sia la portinara, le cose anderanno bene, ma se farai portinara la sensualità, che è amica del Demonio, farà entrare tanti nimici, che il maestro di casa sarà legato, e la patrona come fuora di se, darà à trauerso, & il Demonio essulterà.

DISSVASIONE DALLA GOLA.

Fratello ancorche la Crapula nō fusse ꝓhibita, ne fusse offesa del cōmune Signore, offende tāto l'huomo, che questo solo douerebbe bastare per farla bādire da gli huomini, e far che si trouasse solamēte in quegli animali, che si alleuano ꝑ il macello, e nō nelle persone create ꝑ vedere, e fruire Iddio in Cielo. Ricordati caro Fratello, che l'huomo ha da māgiar, e bere quāto

bisogna per viuere, e non viuere per mangiare, e bere. E sappi che il tenere in freno la bocca, gioua molto per l'acquisto delle virtu; e chi le lascia la briglia, oltre che si fa seruo del suo ventre, camina al precipitio. Hor qual animale è si molesto, come il ventre del Goloso? Imperciochè gli animali se bene danno qualche fastidio per mangiare, nondimeno satolli che sono, non danno fastidio, ma il ventre del Goloso prima di mangiare è importuno, e fastidioso, dopo empito, e satollo, dà grauezza, e molestia: Onde obedire alla Gola, è cosa non meno trauagliosa, che indegna. Per questo Fratello ti essorto á domare la Gola, perche questo è essere huomo, farlo poi per gloria di Dio, è essere virtuoso Christiano.

RIMEDII CONTRA LA GOLA.

Il 1. è, priuarsi alle volte di qualche cosa da mangiare, nella quale si sète più gusto. 2. Leuar la varietà de' cibi, che sogliono eccitare la Gola. 3. Nell'istesso mãgiare occupare la mẽte con qualche sãto pẽsiero. 4. Nõ credere facilmẽte alla Gola, la quale sotto spetie di sanità, ꝓcura molte cose per la sua sensualità.

DOTTRINA DELL'INVIDIA.

L'Inuidia ſecondo S. Damaſceno lib. 2. de Fide c. 14. è vna triſtezza del bene altrui: Il che dichiarando S. Tomaſo 2. 2. q. 36. art. 1. dice: l'oggetto della triſtezza è il male proprio, ma perche l'Inuidioſo apprende il bene altrui, come male proprio, inquanto quel bene minuiſce la propria gloria, ò l'vtilità, per queſto l'Inuidia ſi dice triſtezza del bene altrui. E atto anco d'Inuidia rallegrarſi del male del proſſimo, inquanto da qui creſce l'vtilità, ò la propria gloria.

Ariſtotele al c. 10. del 2. lib. della ſua Retorica, dice, che due ſorte di perſone ſono ſoggette al vitio dell'Inuidia. 1. Quelle che amano di eſſere honorate, e ſtimate, perche eſſendo queſte deſideroſe di gran fama, non poſſono patire, che ſiano da gli altri auãzate, onde ſi attriſtano della lode, e gloria altrui, che sbaſſa la loro. 2. Sono le perſone puſillanime, le quali riputando molto le coſe altrui, penſano di eſſere ſempre auanzate da gli altri, e però ſi contriſtano del bene di quelli. Onde Giob nel capo 5. dice, che l'Inuidia vccide il piccolo. Da quì è, che l'Inuidia non regna in quelli, tra quali vi è grãde inequalità, come tra vn vaſſallo, & il Re, ma regna in quelli, che ſono poco differẽti tra loro, e l'vno cerca di arriuare, ò auãzar l'altro.

L'Inuidia di ſua natura è peccato graue, perche è contra la carità, la quale vuole che ci rallegriamo del bene, e ci dogliamo del male del proſſimo noſtro. E ben vero, che ſe vno ſi doleſſe delle proſperità altrui, inquanto, che da quelle ne teme danno à ſe, ò à gli altri, queſto potrebbe eſſere ſenza peccato: Onde S. Gregorio 22. Mor. c. 11. dice, che alle volte ſuole accadere, che ſenza perderſi la carità, la ruina del nimico ci rallegri, e la proſperità di lui ſenza colpa d'Inuidia, ci cõtriſti: benche queſta propriamente non è Inuidia, ma effetto di timore.

Alle volte accade che vno ſi contriſta, non perche altri habbiano bene, ma perche vorebbe anco egli hauerlo, e queſto propriamente è zelo, ilquale ſe è di coſe ſpirituali, è lodeuole; cõforme à quel di S. Paolo, *Emulamini ſpiritualia* 1. Cor. c. 4. Se è di coſe temporali, può eſſere con pec. e ſenza pec. ſecondo il fine, che muoue la perſona. Accade ancora, che vno ſi dolga

del bene tēporale d'altri,perche è vn tristo;il che è male;pche quel,che Iddio fà,si deue pigliare in buona parte. La peggiore Inuidia di tutte è,quando vno si duole della gratia diuina del prossimo,la quale si numera tra i peccati cōtra lo Spirito sāto, perche, chi di tale gratia si contrista, in vn certo modo hà Inuidia allo Spirito santo, il quale è glorificato nelle opere sue.

Secondo S. Greg.e S.Tom.l'Inuidia è vitio Capitale,perche è madre di cinque cattiue Figliuole. La 1.è,Odio,perche si come la dilettatione cagiona amore, così la tristezza cagiona odio,onde il bene inuidiato,è anco dall'Inuidioso odiato,perche li dà tristezza. La 2.Figliuola è,Susurratione,quādo l'Inuidioso diminuisce l'altrui gloria in occulto. La 3. Figliuola si chiama Detrattione,quando palesemente si diminuisce la gloria d'altri. La 4. Figliuola si chiama Essultatione nel male del prossimo,& è quando l'Inuidioso pensando di hauere diminuita la lode , e gloria altrui , si compiace . La 5. Figliuola è , Afflittione nell'Inuidioso , quando pensando di non hauere diminuita la gloria altrui, se ne contrista, & affligge .

Per sapere quando l'Inuidia è peccato m. e quando è pec.u. è da notare, che in due modi può essere,che vno si contristi del bene altrui . Il primo modo è per via di natura senza che la persona auerta,e voglia deliberatamente quella tristezza, come à dire, sentendo vno lodare vna persona,che sia dotta,ricca,fauorita, &c. senza altro pensare, sente insieme nell'animo suo non sò che di dispiacere: Dico,che tale atto non è peccato ne m.ne u. perche non è fatto cō deliberatione di volontà,ma più presto è effetto della natura nostra male inclinata;e questi atti i Teologi chiamano primi moti,i quali se la persona subito che si accorge, discaccia da se,fa atto di virtù. L'altro modo è quando la persona auedendosi, deliberatamente si contrista , che l'altro sia lodato, ò premiato. E tale tristezza se sarà notabile,sarà peccato mortale;se sarà poca, sarà peccato veniale.

Hor le cinque Figliuole dell'Inuidia più delle volte sono p.u. & alle volte sono p.m.come à dire,se l'odio fusse grande, Se la Susurratione, ò Detrattione fusse di cosa graue , che risultasse in notabile dāno del prossimo,ouero in ingiuria di Dio, Se vno cōtristādosi del bene altrui, vituperasse Iddio,che dà quel bene.

MEDITATIONE PER SCHIVARE IL PECCATO DELL'INVIDIA.

1. Considera come l'Inuidia nascondendo, ò minuendo il bene del prossimo, viene à priuare Iddio della gloria, e della lode, che se li deue, come ad Autore di quel bene.

2. Considera come l'Inuidia à guisa d'vna febre etica affli-ge, e consuma l'Inuidioso sì nell'anima, come nel corpo: Onde S. Chrisostomo la chiama fuoco inestinguibile: e Salomone, putredine delle ossa.

3. Considera come l'Inuidioso sentendo pena del bene del prossimo, facilmente si aliena dall'amor di lui, e chi non ama il prossimo, dice S. Giouanni, stà nella morte.

4. Cõsidera come l'Inuidia priua l'huomo della pace interna, perche oltre, che continouamente è martellato, pensando come egli possa nuocere, ò auanzare il cõpagno, stà inquieto.

5. Considera finalmente come l'Inuidia all'Inuidioso è insieme nimico, carnefice, e tormento si acerbo, che notte, e giorno lo crucia.

DOCVMENTO.

Figliuolo l'Inuidia hà per padre l'amor proprio, la sua madre è la Superbia, per maestro hà il Demonio, il suo studio è, di nuocere, & oscurare il buon nome del prossimo, e quando questo non può, rode doue stà, come verme il legno, e la rugine il ferro. Hor che bene potrai tu hauere, se nell'anima tua tieni vna fiera si pestifera?

DISSVASIONE DALL'INVIDIA.

Fratello se gli altri peccati, quantunque apportino qualche diletto, ò commodo temporale, nondimeno si deuono fuggire più che la morte, per non offendere Iddio nostro amoreuole Padre; Quãto più si deue fuggire l'Inuidia peccato infernale? La quale come vn'altro Inferno contrista senza dare consolatione, e crucia senza pietà. Perilche ti essorto caro Fratello à

ſtare lontano da sì fiera vipera, altrimente ti morderà, & in tal modo ti auelenerà, che l'anima, & il corpo inſieme reſteranno grauemente offeſi Ricordati, che la morte è entrata nel mōdo per l'Inuidia del Demonio; Ricordati, che l'Inuidia ſpinſe Cain ad vccidere Abel ſuo Fratello ſanto, e giuſto. Gioſeppo ancora per Inuidia fu venduto da proprij fratelli: E Chriſto Saluator noſtro, per Inuidia fu accuſato dalli Giudei: Hor poiche l'Inuidia accecando l'huomo, l'induce à sì grandi precipitij, & horrendi peccati, conuiene che ſi abhorriſca come veleno da tutti coloro, à i quali è ſtata commandata la carità del proſſimo.

RIMEDII CONTRA L'INVIDIA.

Il primo è, non affettionarti alle coſe di queſta vita, e coſi non ti daranno triſtezza quando le vedrai in altri. 2. Quando ſenti qualche bene del tuo proſſimo, alza la mente à Dio, Autore di quel bene, e ringratialo. 3. Non ſtimare le coſe temporali di queſto mondo per grandi, ma ſolo come mezi, che Iddio ci dà per ſaluarci.

DOTTRINA DELL'ACCIDIA.

L'Accidia, ſecondo S. Damaſceno nel 2. lib. de Fid. cap. 14. è vna triſtezza, la qual opprime, & aggraua l'animo, che non li fa operare niente. La Gloſa ordinaria nel Salmo 106. dice, che l'Accidia è vn tedio, ò faſtidio, che la perſona ſente nel bene oprare. Altri dicono, che è vn Torpore della mente, che fa la perſona negligente à cominciare qualche opera buona. Altri la definiſcono in queſto modo, Accidia è vn vitio, che inclina la perſona à contriſtarſi del bene ſpirituale diuino. Si dice vitio per due ragioni, perche ſi come la dilettatione di coſa mala, è vitio, così la triſtezza di coſa buona, è vitio, e peccato. L'altra ragione è, che può eſſer mala per qualche effetto malo, e perche può accadere, che la triſtezza opprima tanto la perſona, che l'impediſca dal bene oprare, per queſto effetto malo, l'Accidia viene ad eſſer mala; vn'eſſempio: ſi contriſta vno di hauere peccato, è atto buono, e ſanto; ma ſe ſi fa aggrauare tanto dalla triſtezza, che laſcia di fare qualche buona opera, è malo: Onde l'Apoſtolo 2. Cor. 2. non vuole, che il penitente ſia aſſorto dalla triſtezza; peggiore ſarà la triſtezza Accidioſa, la quale molto più impediſce le buone opere.

Dice S. Tomaſo 2. 2. q. 36. art. 3. Quando l'Accidia reſta nella ſenſualità, la quale per la repugnanza, che hà con lo ſpirito, ſi contriſta delle coſe ſpirituali, è peccato veniale. Ma quãdo paſſa più oltre, e fa che la ragione conſenta nell'abhorrimento delle coſe ſpirituali diuine, preualendo la carne contra lo ſpirito, allhora l'Accidia è peccato mortale. E così s'intende quel di San Paolo 2. Cor. 7. quando dice: la triſtezza del ſecolo opera la morte.

S. Greg. l. 31. Mor. c. 31. pone l'Accidia vno de' peccati capitali: Dà la ragione S. Tom. nell'art. 4. ꝑche da lei naſcono molti vitij, eſſendo che molti per leuar da ſe la triſtezza cõmettono varij peccati: Altri per l'iſteſſa triſtezza s'inducono ad altri peccati, come al ſouerchio piãgere, al molto querelarſi, e lamẽtarſi di Dio, e ſimili, e ꝑ queſto l'Accidia ſi dice vitio capitale.

Intorno all'Accidia, ſi pecca in queſti modi. 1. Mortalmente pecca chi per triſtezza, ò tedio laſcia di vedere Meſſa le feſte

commandate, ò di dire l'Officio, che per voto, ò per altro obligo deue recitare, ouero non osserua altri precetti, à i quali è obligato sotto pena di p.m. 2. Pecca ancora mortalmente, chi per Accidia, ò altra negligenza, non impara quel, che sotto peccato mortale è obligato à sapere secondo il suo stato: Ilche s'intende tanto delle cose, che appartengono alla santa Fede, quanto di quelle, che appartengono al proprio officio, che essercitano, come il Medico, il Confessore, il Maestro, l'Auocato, il Procuratore, e simili; ne i quali vi è pericolo di graue errore, danno, ò scandalo del prossimo.

Le Figliuole dell'Accidia, secondo San Gregorio nel luogo di sopra citato, & altri, sono sei. La 1. Figliuola è, Disperatione, quando per tristezza, ò tedio la persona non vuole, o fugge il suo fine, che è la beatitudine. La 2. Figliuola è, Pusillanimità, quando vno lascia i beni spirituali, come mezi difficili, & ardui per acquistare la beatitudine. La 3 Figliuola si chiama Torpore, & è quando lasciamo le cose spirituali, che ci danno tristezza, ancorche siano da noi stimate per non molto difficili, ma mediocri. La 4 Figliuola è detta Rancore: Doue è da notare, che alcuni nō solo fuggono quelle cose, che danno loro tristezza, e tedio, ma anco l'impugnano, sdegnandosi ancora contra quelle persone, che seguitano le cose spirituali, e dalle quali essi sono essortati à seguitarle: e questo è il Rancore. La 5. Figliuola è, Malitia, quando l'attioni spirituali s'impugnano, con vituperarle, e detestarle. La 6. Figliuola si dimanda Euagatione circa cose illecite: & è quando Alcuni per la tristezza, e tedio passano dalle opere spirituali alle cose esterne, che danno loro diletto.

Le Figliuole dell'Accidia più delle volte sono p.u. eccetto la disperatione, la quale, quando è della nostra salute, per essere cosa importantissima, più delle volte è p.m. Onde chi deliberatamente si dispera di potere acquistare la felicità eterna con la gratia di Dio, pecca m. La Malitia ancora, & il Rancore, per essere contra le cose spirituali, che tanto ci aiutano per la salute dell'anima, sono graui peccati. Nelle altre tre Figliuole si pecca m. quando per esse si viola qualche precetto, che ci obliga à pec.m. ò si dà graue scandalo al prossimo.

MEDITATIONE PER SVPERARE IL VITIO DELL'ACCIDIA.

1. Considera come l'Accidioso fa grande ingiuria à Dio, poiche per tedio non si cura delle cose spirituali, le quali sono mezi per acquistare la felicità eterna preparataci da Dio con tanto amore, e liberalità.

2. Considera il danno, che l'Accidia fa all'anima, perche la priua di molte gratie, e doni celesti, i quali per rincrescimento perde.

3. Considera, che è cosa indegna, che l'huomo per guadagnare ricchezze terrene, ò fumo d'honore, non perdoni à fatica, ne à pericolo, e per i beni dell'anima, vada tanto freddo.

4. Considera la grande afflittione, che sentirà l'Accidioso, quando finito il viaggio di questa peregrinatione, si trouerà abbandonato da i beni temporali, per i quali hà tanto trauagliato, e senza frutti spirituali, essendo stato per l'Accidia auerso dalle buone opere.

5. Considera finalmente come l'Accidioso nel giorno del Giuditio si confonderà, vedendo che il Figliuolo di Dio hà tanto trauagliato per saluarlo, & egli per l'Accidia non si è curato di affaticarsi alquanto per guadagnare tanto bene.

DOCVMENTO.

Sappi Figliuol mio, che il Demonio grandeméte si serue dell'Accidia per indurci alla disperatione, quale egli in tanti modi procura, onde chi si riposa nell'Accidia, che è madre della disperatione, è gran pericolo, che nel punto della morte non si dia anco alla Figliuola.

DISSVASIONE DALL'ACCIDIA.

Fratello il Demonio nõ ti dirà mai, che tu sia accidioso circa il tuo fine, cioè, che ti contristi di essere stato creato per essere cittadino del cielo, ꝑche questo sarebbe trattarti alla scoperta da pazzo; Ne ti dirà, che tu sia accidioso circa i mezi, cioe che ti cõtristi delle virtù, & opere spirituali, che sono mezi per cõseguire la felicità, ꝑche questo sarebbe trattarti da sẽplice fan

ciullo. Ma ben ti sollecità, che tu metta l'affettione nelle cose terrene, e ñe i diletti sensuali, e facendoci caminare per questa via, ritrouerai tanto allontanato dal tuo fine, per il quale Iddio ti hà creato, che è la vita eterna, e tanto alieno da i mezi che sono le virtù, che nell'altra vita con irreparabile danno tuo te ne auuederai. Onde ti essorto caro Fratello, à porre tutto il tuo amore nel tuo creatore, e nella tua patria celeste, il che sarà efficace mezo per farti caminare allegramente per la via delle buone opere, la quale conduce alla celeste Gierusalemme tua patria, doue Iddio ti aspetta, per coronarti, e farti godere eternamente.

RIMEDII CONTRA L'ACCIDIA.

Il primo è lodare, e stimare le cose spirituali più, che le tẽporali, e non permettere, che altri ne dichino male. 2. Ogni giorno attẽdere a qualche essercitio spirituale. 3. quando nelle tue diuotioni senti fastidio, pensa che è il Demonio, che ti tenta, per fartele lasciare, ma tu perseuerando vincerai lui.

SECONDA PARTE DELLE VIRTV contrarie alli vitij Capitali:-

QVESTA Imagine, la quale è come proemio della secōda parte, rappresenta il felice esito del virtuoso. Rappresenta ancora l'effetto delle Virtù, che è accompagnare l'anima del virtuoso, passādo di questa vita, e con giubilo consegnarla à gli Angeli, acciò la conduchino nel cielo, per godere il frutto delle sue virtuose opere. Il tutto è cauato da San Chrisostomo nell' hom. 8. e 23. sopra la Genesi, doue tra le molte lodi delle virtù, racconta, che le virtù fanno forti, e conseruano i virtuosi per tutta questa misera vita, e nel passare all'altra, si fanno fedeli compagne loro, e placando il Giudice non solo liberano loro da i tormenti, e pene, ma anco gli conducono a i beni eterni, & ineffabili. Simile à questo scriue San Giustino Filosofo, e Martire nella questione 124. Si come dice egli i Virtuosi non sono di questo mondo, così la gloria, e premio loro non è posto nelle cose terrene di questa vita, perche non vi è cosa nel mondo, che sia degno premio della virtù.

DOTTRINA DELL'HVMANITA CONTRARIA ALLA SVPERBIA.

L'Humanità secondo S. Thomaso nella 2. 2.q. 161.è vna virtù la quale raffrena l'animo dall'appetito di cose grandi, e sopra se, & insieme inclina la persona à sentire bassamente di se. Hor se questo sentimento sarà solamente ne gli atti esteriori, sarà humiltà falsa, ma se sarà con affetto interno, sarà vera Humiltà.

Il seggio dell'Humiltà è fondato sopra il vero conoscimēto della bassezza nostra, & hà cinque scalini. Il primo è, fare poco conto, e di cuore disprezzare se stesso Il secondo scalino è, dimostrare esteriormente questo interno dispreggio, ciò è ne i mouimenti, nel vestire, e ne gli essercitij bassi, e vili. Il 3. è, sopportare con pacienza quando è disprezzato da gli altri. Il 4. scalino è rallegrarsi, è ringratiare Iddio di essere da gli altri disprezzato, ancor che la parte inferiore ne senta disgusto. Il 5. è, non solo fuggire le lodi humane, ma desiderare di essere da tutti disprezzato, non per cerimonia, ma desiderare che ogn'vno tenga per certo, che egli sia degno di essere da tutti disprezzato.

Gli effetti, e segni della vera Humiltà sono 12. posti da S. Benedetto in Reg. c. 7. e dichiarati da S. Tomaso nell'art. 6. Primo segno è reprimere gli occhi, e tenerli bassi. 2. Dire poche parole, e conuenienti, e con voce bassa. 3. Non essere facile e pronto al riso. 4. Tacere finche sia dimandato. 5. Nelle sue attioni non scostarsi mai dalla via commune, conforme al suo stato. 6. Tenersi inferiori à gli altri. 7. Credere, e confessare di essere inhabile à cose maggiori. 8. Volentieri confessare i suoi difetti. 9. Essere forte, e patiente in esseguire le cose cōmandate, ancor che fussero aspre, e dure. 10. Regolare la sua volontà ad arbitrio de suoi maggiori, o superiori. 11. Non seguitare la propria volontà. 12. Temere Iddio, & essere ricordeuole di quanto hà egli commandato. E dice S. Tomaso, che il timore di Dio è radice dell' Humiltà. Cassiano l. 4. c. 39. aggiunge due altri segni. 1. Non celare cosa alcuna al suo su-

periore. 2. Non contristarsi, o sdegnarsi dell'ingiuria fattali

Intorno al 6. Segno ciò è, che il vero humile si deue stimare inferiore à gli altri, conforme a quel dell' Apostolo ad Phil. 2. *In humilitate superiores sibi inuicem arbitrantes*; Nota S. Tomaso nell'art. 3. Accioche tale giuditio si faccia cõ verità, deue la persona conferire le sue imperfettioni con le perfettioni de gli altri, e così si trouerà inferiore à quelli: Ouero deue pensare, che ne gli altri siano molte virtù, e perfettioni occulte, per le quali gli sono superiori. Il prelato ancora s'egli è humile, si deue stimare inferiore alli suoi sudditi, e questo nel l'affetto interno dell'anima sua, e non ne gli atti esteriori, per non dare occasioni à i sudditi d'insuperbirsi: come auertì S. Agostino in Reg. 3. tom 1. *Ne dum nimium seruatur humilitas, regendi frangatur autoritas.*

La Glosa ordinaria sopra S. Matt. c. 3. pone tre gradi della perfetta Humiltà: Il 1. è, soggettarsi al maggiore, e non preferirsi all'eguale. Il 2. Soggettarsi all'eguale. e non preferirsi al minore. Il 3. è, sottomettersi al minore. Il 1. è bastante; Il 2. è soprabondante; Il 3. è perfettissimo, che empie ogni giustitia, e questo hebbe Christo quando volse esser battezzato da Gio. Battista.

S. Anselmo l. de Similit. c. 10. mette 7. gradi dell'Humiltà, i quali S. Tomaso nell'art. 6. riduce à quei 12. di S. Benedetto, posti di sopra. 1. è conoscersi contentibile. 2. Dolersi di quelli, che lo fanno contentibile, che sono i proprij difetti. 3. Confessare à gli altri di essere contentibile. 4. Volere essere tenuto veramente per tale. 5. Sopportare quando ciò li sarà detto. 6. Rallegrarsi quando sarà trattato contentibilmente. 7. Desiderare, & amare tutto ciò.

S. Gregorio in Regist. lib. 2. cap. 24. dice, che non è gran cosa, che noi siamo humili con quelli, che ci honorano, perche questo tutti lo fanno, & è facile à fare: ma douemo essere humili con quelli; dalli quali patiamo aduersità, e disgusti, & in questo si proua la vera Humiltà.

MEDITATIONE DELL'HVMILTA.

1. Confidera come la virtù dell'Humiltà è sì grata, e cara à Dio, che lo spirito di lui si riposa nella persona humile, alla quale dando il Signore la sua gratia, dimostra quanto in ella si compiaccia per l'Humiltà.

2. Considera come l'Humiltà apporta all'anima tal pace, che anco in questo infelice essilio la fa gustare in vn certo modo quella contentezza, e quiete, che i beati godono in cielo.

3. Considera come la persona humile essendo à gli altri grata, fa grande vtile à i prossimi, che con lei conuersano, essendo l'Humiltà vna continoua, & efficace predica per l'acquisto delle virtù.

4. Considera come non è virtù, che tanto confonda il Demonio, e che tanto lo faccia stare lontano, come l'Humiltà, la quale buttando per terra tutti i suoi lacci, e scuoprendo i suoi fallaci inganni, fa che indarno s'affatichi.

5. Considera come l'Humiltà discacciando dall'anima la superbia, radice di tutti i vitij, & à Dio nimicissima, la fa atta per acquistare ogni virtù, & riceuere ogni gran dono da Dio.

DOCVMENTO.

Figliuolo essendo l'Humiltà fondamento di tutte le virtù, seguita, che senza lei l'edificio dell'altre virtù ne può andare in alto, ne stare fermo: Anzi, come ben dice S. Gregorio, congregare le virtù senza l'Humiltà, è come portare la poluere al vento. E S. Agostino dice, chi pensa di fare gran fabrica spirituale, pensi di fare prima buon fondamento d'Humiltà.

ESSORTATIONE ALL'HVMILTA.

Risoluiti caro Fratello, che senza l'Humiltà tu non puoi fare cosa che bene stia, trauaglierai bene nella via, ma non giungerai alla patria, essendo scritto, che niuno entrerà nel cielo, se non si farà piccolo. Al cōtrario con l'Humiltà ogni cosa ti succederà be ne: Impercioche hauēdo teco l'Humiltà, sarai amato

da Dio, e da gli huomini, à i Demonij ſarai formidabile, e poi ſarai eſſaltato in cielo. Ricordati Fratello, che la tua profeſſione è di eſſere Chriſtiano, che vuol dire diſcepolo di Chriſto: Hor ſe il Maeſtro è ſtato humile, & à tutti ha inſegnata l'humiltà, conuiene che anco i diſcepoli ſeguitino il loro maeſtro. Ricordati che la vita dell'humile è quietiſſima, nell'aduerſità non ſi turba, nella proſperità non ſi gonfia, ne ſi compiace, ogni coſa piglia in bene, e dalla mano di Dio. Da qui è, che l'humile anco nella morte gode, perche eſſendoſi meſſo nelle braccia del ſuo Creatore, ſi contenta di quanto egli vuole, e commanda.

MEZI PER ACQVISTARE L'HVMILTA.

Il 1. è, Volentieri eſſercitarſi in eſſercitij baſſi. 2. Hauere ſempre auanti gli occhi l'humiltà di Chriſto, della Madonna, e de gli altri Santi. 3. Non fare gran conto, ne molto ſtimare le grandezze del mondo.

DOTTRINA DELLA MAGNANIMITA CONTRARIA ALLA VANAGLORIA.

Magnanimità significa grandezza d'animo, e Magnanimo vuol dire vno, che hà animo a cose grandi: E perche tra i beni esteriori di questa vita, il più grãde è l'honore; onde l'huomo ogn'altra cosa pospone per fuggire il vituperio, & hauere l'honore; Da qui è, che la Magnanimità è circa gli honori, si come la fortezza è circa le cose difficili, & ardue. Non che la Magnanimità inclini ad andare appresso gli honori del mondo, ouero à fare cosa inconueniente per acquistare gli honori: perche essendo la Magnanimità virtù contraria alla Vanagloria, non inclina à questi atti, i quali sono vituperabili. Ma si dice essere circa gli honori, perche la Magnanimità inclina à fare cose honorate, & opere degne d'honore.

S. Tomaso nella 2. 2. alla questione 129. art. 3. ad 4. dice, che non è impossibile, che vno sia humile, e magnanimo insieme: imperciòche trouandosi nell'huomo qualche dono di Dio, e considerando l'huomo tal dono, la Magnanimità lo inalza à fare cose grandi, & honorate; Inoltre trouandosi insieme nel l'istesso huomo qualche difetto per l'infermità della natura, l'humiltà fa, che l'huomo considerando il proprio difetto, senta bassamente di se, e così secondo diuerse considerationi, sono diuerse virtù.

Le proprietà, e segni del Magnanimo, sono questi. 1. Al Magnanimo non piace di riceuere beneficij da gli altri, che egli in contracambio, non ricompensi con molto più. 2. A gente bassa non mostra mai tutta la sua grandezza, e virtù, altrimente fa con persone di qualità. 3. Grandemente li dispiace l'adulatione, e la simulatione; Onde Cicerone nel primo libro de off. dice, che il Magnanimo non è fallace, & è amicissimo della verità. 4. Fa più conto delle cose honeste, che delle vtili, perche le vtili si cercano per souuenire à i difetti, i quali repugnano alla Magnanimità. 5. Non fugge da chi lo minaccia: Onde Seneca nel libro de Quat. Virt. dice, che il Magnanimo non si espone à i perico-

li, come il temerario, ne li fugge, come il timido. 6. Nelle aduersità non si lamenta, ne piange, perche essendo questo segno di poco animo, è contrario alla Magnanimità.

I vitij contrarij alla Magnanimità sono questi. Prima è la Vanagloria: Doue è da notare, che essendo la Magnanimità circa l'honore, dal quale nasce la gloria, seguita, che anco la Magnanimità sia circa la gloria. Hor la Vanagloria cercando disordinatamente la gloria, tira l'huomo à varij vitij, per farlo venire à quella. Ma la Magnanimità per opere ragioneuoli, & honorate cerca gloria. Di più il vanaglorioso stimando molto di essere lodato da gli huomini, non si cura di gloriarsi in cose false, ò in cose terrene, e vane. Ma il Magnanimo, dice Aristotile nel 4 libro dell'Eth. al cap. 3. cerca la verità delle cose, le ricchezze, potētati, & altre cose terrene non stima per grandi, ne si cura di essere lodato da gli huomini.

Il 2. contrario è la Pusillanimità, impercioche questa angustia l'animo, e ritrahe la persona dalle cose grandi, e da i fatti marauigliosi; Al contrario la Magnanimità dilata il cuore dell'huomo, e lo inalza à cose honorate, e fatti heroici.

Il 3. è la Presuntione, perche se bene il Magnanimo aspira à cose grandi, nondimeno quelle cose non eccedono la propria facoltà, essendo che la grandezza dell'animo datagli da Dio, ha proportione con quelle cose grandi, che pretende fare. Ma il Presuntuoso pretende più di quel, à che si estendono le sue forze.

Il 4. contrario è l'ambitione; Impercioche l'ambitione è appetito disordinato dell'honore, e l'ambitioso per conseguire l'honore, hora finge di essere humile, hora molto si vanta, adula quei, da cui spera fauore, promette molto senza animo di farlo, e fa altre indegnità; Ma la Magnanimità inclina à gli honori, come conuiene secondo l'ordine della ragione: Et il Magnanimo non fa mai cosa indegna, ma per opere honorate cerca di acquistare maggiore honore.

MEDITATIONE DELLA MAGNANIMITA.

1. Conſidera come eſſendo l'huomo creato per vn fine alto, e diuino, del quale ne in terra, ne in cielo è coſa maggiore, gli è neceſſaria la Magnanimità per eleggere i debiti mezi, che anco ſono grandi.

2. Conſidera come il Chriſtiano, che non fa ſempre opere honorate, e magnanime, fa ingiuria à Dio, e dimoſtra di eſſergli ingrato, hauendo per queſto da lui riceuuto grandi doni.

3. Conſidera come la virtù della Magnanimità diſpiace molto al Demonio, il quale procura, che l'huomo à guiſa di porco ſi ſtia nel letto delle ſue miſerie, & imperfettioni: Al contrario la Magnanimità lo ſpinge à volare in alto à guiſa di generoſa Aquila.

4. Conſidera come la Magnanimità fa affettionare la perſona alle coſe di Dio, come à coſe degne, & inſieme la ſtacca da i beni terreni, li quali ella non tiene per grandi.

5. Conſidera come l'huomo Magnanimo è da tutti ſtimato, honorato, e ben voluto, & ogn'vno cerca di fargli ſeruitio.

6. Conſidera come è coſa indegna, che l'huomo cerchi di hauere tutte le coſe ſue magnifiche, e grandi, e che egli non ſi curi di eſſere magnanimo, e di fare coſe degne d'honore.

DOCVMENTO.

Figliuolo, il Demonio non dice mai, che tu non facci opere buone, ma quando Iddio t'inſpira à farle, egli te le propone come difficili, faſtidioſe, ò impoſſibili, accioche atterrito dalle difficoltà, ò non cominci, ò cominciate le laſci: Ma il Magnanimo dice con l'Apoſtolo; Se bene da me non poſſo nulla, pure in Dio, che mi conforta, poſſo ogni coſa.

ESSORTATIONE ALLA MAGNANIMITA.

Fratello non penſo, che ſia molto biſogno di eſſortarti à fare coſe honorate, e degne di gloria, come vuole la virtù della Magnanimità, perche eſſendo ſtato l'huomo creato per coſe grandi, e per la gloria eterna, deſidera coſe ſublimi, e magnifi-

che. Ma ti essorto bene à leuare da te quel, che impedisce l'attioni di questa generosa virtù. Onde sappi, che non può essere magnanimo vno, che nõ è patrone di se stesso, ma si fa trasportare dalle sue passioni, e disordinati appetiti, i quali tirandolo à cose basse, & indegne, lo alienano dalla virtù della Magnanimità, la quale aspira sempre à cose alte, e degne di honore. Ne può essere magnanimo colui, che si fa soggetto alle ricchezze terrene, ò ad altri beni di fortuna; Imperciocheche la Magnanimità non si fonda in cose caduche, ne reputa i beni di fortuna per cose grandi: onde chi si dà à quelli, è segno, che stima loro più di quel, che conuiene, & alle volte per acquistarli fa cose indegne di huomo, non che di virtuoso Christiano.

MEZI PER ACQVISTARE LA MAGNANIMITA.

Il primo è hauere gran fiducia in Dio, che ti fauorirà in tutte le opere honorate, che per amor di lui farai. 2. Auezzarti à vincere le passioni, e gli appetiti disordinati. 3. Pigliare le cose humane come di passaggio, e non farne molto conto.

DOTTRINA DELLA LIBERALITA CONTRARIA ALL'AVARITIA.

Perche dal donare, che è atto proprio della Liberalità, ne nasce che colui, che dona, libera la cosa donata dalla sua custodia, e dominio; Di più libera l'animo suo dall'affettione, che potrebbe porre in qlla cosa, da qui è, che qsta virtù è detta Liberalità.

S. Ambr. ser. 81. e S. Basil. ser. ad Diuit. Auar. dicono, che Iddio ad alcuni dà più di quel, che è à loro necessario, acciò acquistino il merito della buona dispensatione: Conforme à questo S. Tom. 2. 2. q. 117. dice, che la virtù della Liberalità ci inclina ad vsare bene i danari, e le altre ricchezze, dateci da Dio; E che il buono vso delle facoltà non consiste solamente in prouedere alla sua casa, ma anco in dare ad altri; Anzi il donare è più proprio di questa virtù, che il spendere per se; Onde il liberale è più lodato dal dare ad altri, che dal spendere per se; La ragione di questo è, perche à spendere per i nostri bisogni, la natura istessa ci inclina, e se alle volte si spende meno, che bisogna, procede dall'auaritia, o dall'affettione del gioco, ò d'altro vitio: Ma per dare ad altri liberalmente, (non aiutandoci tanto la natura) vi è necessaria la virtù della Liberalità; Questa è dottrina di Arist. l. 4. Eth. c. 1. e di S. Tomaso nel luogo citato.

Nota ancora S. Tomaso, che la Liberalità non sempre inclina à dare, ma alle volte anco inclina à conseruare i beni, per impiegarli poi vtilmente; Si come alla fortezza del soldato appartiene non solo vsare la spada contra nimici, ma anco à polirla, e conseruarla nel fodero per vsarla al suo tempo: E questo è atto di Prudenza, il cui officio è drizzare, & ordinare la Liberalità, come anco ordina le altre virtù Morali: E ben vero, che vtilmente spendere i danari, è maggior Prudenza, che vtilmente conseruarli.

I segni del vero liberale, secondo Arist. e S. Tom. ne i luoghi citati, sono tre. 1. Dare molto. 2. Riceuere poco. 3. Dimandare nulla. E si contengono in questi due versi: *Si quis in hoc mundo vult multis gratus haberi: Det, capiat, qrat; plurima, pauca, nihil.*

Dare molto s'intende in opere licite, e buone, e darlo per pietà, e non per iattantia, altrimente non sarebbe liberalità, ma vitio, perche la virtù non inclina ad opere cattiue. Di più dare molto, s'intende conforme alla facoltà, perche vn pouero può essere liberale, se egli liberalmente dà conforme al suo hauere, benche sia poco.

Dice Arist. nel luogo citato, che due cose sogliono impedire la Liberalità; Il timore di venire in necessità, e massimamente in quelli, che hanno prouato, che cosa è, hauere bisogno: L'altra è l'amore: Imperciochè quei, che hanno trauagliato in acquistare la robba, l'amano come loro parto. Onde con difficoltà se ne priuano. Aggiunge S. Tomaso, che per ordinario coloro, che non hanno acquistato ricchezze, ma li sono venute acquistate da altri, sogliono essere più larghi in spendere, e donare, perche ne essi hanno trauagliato in acquistarle, ne hanno sperimentata necessità, e bisogno.

Boetio de Consol. l. 2. prof. 5. dice, che i liberali sono à tutti cari, e prima di lui Arist. lib. 4. Eth. c. 1. disse, che tra i virtuosi i liberali sono grandemente amati.

I contrarij della Liberalità sono due. 1. è l'Auaritia, Imperciochè quella inclina à dare volentieri, & anco insegna à non stimare tanto le ricchezze, che per esse l'huomo commetta cose indecenti, & illicite. Al contrario l'Auaritia piglia volẽtieri per se, & è stretta in dare ad altri: Di più per lo sfrenato appetito delle ricchezze, non si cura ne di Dio, ne de gli huomini.

2. Gli è contraria la Prodigalità, perche la Liberalità inclina à donare quanto, e come conuiene, secondo l'ordine della retta ragione: Ma la Prodigalità nel dare eccede il douere: Doue è d'auertire, che l'Auaritia, e la Prodigalità sono due estremi tra se contrarij, e la Liberalità stà nel mezo. Hor l'Auaro ama la robba più che conuenga; Il Prodigo non si cura di essa; Il Liberale si come non eccede nell'amor della robba, così non manca di hauerne cõueniente cura. Di più l'Auaro manca nel dare, & è troppo nel riceuere, e ritenere; Il Prodigo al contrario, è troppo nel dare, e manca nel conseruare la robba: Il Liberale non eccede nel dare, ne meno manca nel conseruare il suo.

MEDITATIONE DELLA LIBERALITA.

1. Cõsidera come la Liberalità è vna virtù, che molto piace al nostro Signore, pche ci inclina à quello istesso, che Iddio richiede da noi, cioè, che dãdoci egli più di quel, che p noi bisogna, vuole, che liberalmẽte ne souueniamo altri per amor suo.

2. Considera come la Liberalità ci fa molto simili à Dio nostro Creatore, il quale, come dice S. Giacomo, dà à tutti liberalmente, & abondantemente.

3. Considera come questa virtù inclinando l'huomo à donare prontamente le ricchezze terrene, fa che non metta la sua affettione in esse, e così lo libera da vna grande, e vile seruitù.

4. Considera come ogn'vno desidera bene all'huomo liberale, e non è persona, che non cerchi di fargli seruitio, perche à tutti è vtile, e da tutti è grandemente amato.

5. Cõsidera che si come coloro, che hãno accumulate molte ricchezze, nella morte sentono cordoglio, perche nõ sanno, come anderanno; Così i liberali sentirãno particolare consolatione, per hauere loro istessi applicati i loro beni ad opere pie.

DOCVMRNTO.

Figliuolo, se tu lasci di vsare la Liberalità in opere pie, & attendi ad accumulare danari con disegno di impiegarli in qualche altra opera, che si offerirà, è inganno: Perche se hora ti si offeriscono opere buone, e degne, e commodamente puoi aiutarle, non è bene lasciarle per opere future, & incerte, non sapendo, se quelle opere saranno migliori delle presenti, e se tu viuerai tanto.

ESSORTATIONE ALLA LIBERALITA.

Sappi caro mio Fratello, che il Demonio è grande nimico della Liberalità; Imperciochè nascendo questa virtù dalla bontà, la quale è communicatiua di se stessa, spinge doue ella si troua à communicare quel, che può; Onde dice S. Ambrosio, che si come l'insegna della giustitia sono le bilancie, con le quali aggiusta, che ogn'vno habbia il suo, così la Liberalità tiene per insegna la bontà, per la quale prontamente donãdo,

promoue l'opere pie, e forse questo volse significare Christo, quando disse, che più beato era il dare, che il riceuere, perche quello presuppone bontà, questo bisogno Hora essendo il Demonio alieno da questa bontà, & ostinato nella sua malitia, è anco alieno dalla Liberalità, e cerca d'impedirla, quanto può, proponendo hora difficoltà, hora necessità, che ti può venire, hora altre opere da farsi migliori, per farti differire, e passare l'occasione. Perilche ti essorto caro Fratello à stare sopra di te, e se non vuoi essere ingannato, il bene, che puoi fare hoggi, non aspettare di farlo dimani: E pensa che i tuoi danari non veranno teco nell'altra vita, ma altri li spenderanno, e Iddio sà, in che opere: ma la Liberalità da te vsata verrà teco sino al tribunale di Christo, doue ti difenderà.

MEZI PER ACQVISTARE LA LIBERALITA.

Il 1. è, hauere gran confidanza in Dio, ilquale sempre fauorì i liberali. 2. Non mirare alle necessità, che di raro sogliono venire. 3. Stimare le ricchezze non come tue, ma come date da Dio à te, acciò le dispensi.

DOTTRINA DELLA CASTITÀ CONTRARIA ALLA LUSSURIA.

Il nome di Castità dice S. Tomaso 2.2. q.151. che viene da castigare, imperciochè la concupiscenza de i diletti carnali, à guisa di fanciullo viene raffrenata, e castigata dalla ragione: Di modo che il proprio di questa virtù è, moderare, e regolare gli appetiti sensuali secondo la retta ragione.

Castità dunque è vn'habito, che inclina la persona ad astenersi dalle voluttà veneree; e si acquista, come gli altri habiti, con atti frequenti, benche per acquistare l'habito della Castità, sono necessarie tre compagne. la 1. è Fortezza d'animo, per domare la carne, inclinata all'incontinenza: la 2. è Diligenza per resistere à i primi assalti delle tentationi. la 3. è Accortezza, per le molte occasioni, che occorrono.

Sono tre sorte di Castità. La 1. è Castità congiugale, per la quale i consorti si astengono da i piaceri illeciti. La 2. è la Castità vedouile, per la quale i vedoui ricusano non solo gli illeciti, ma anco i leciti piaceri della carne, i quali se si rimaritassero, potrebbono lecitamente hauere. La 3. è la Castità Verginale, la quale secondo S. Amb. l. 1. de Virginit. è vna integrità senza contagione alcuna. E S. Tom. 2.2. q.152. dice, che la perfettione della Castità Verginale consiste nel proposito di conseruare la sua integrità, e di astenersi perpetuamente dalle delettationi veneree, e che detto proposito può hauere varij fini honesti; ma il più eccellente, & il più perfetto è, priuarsi di quei piaceri per amore di Dio, il che rende la Virginità più gloriosa, e l'arricchisce di merito: E per questo San Cipriano libro de Virginit. chiama i Vergini parte più illustre della gregge di Christo, e fiore della Santa Chiesa.

Dice di più San Tomaso, Quantunque la Virginità sia virtù sopra la Castità, si come la Magnificenza è sopra la Liberalità, e sia eccellentissima virtù, e come scriue Santo Ambrosio libro de Virginitate, per la sua rara bellezza, amata dal Supremo Rè; Nondimeno lo stato de Religiosi, & il Martirio sono più eccellenti della Virginità, la ragione è questa: perche i Vergini all'amore di Dio pospongono solamente

i piaceri della carne; Ma i Religiosi pospongono anco la propria volontà, e quanto possono hauere in questo mondo; & i Martiri danno la propria vita per amore di Dio: E dottrina di S.Agost.l.de Virginit.cap 45.& 46.

Oltre di questa Castità, che tiene in freno la Concupiscenza della Carne. Vi è vn'altra, la quale i Theologi dimandano Castità spirituale, & è quando la mente dell'huomo per vnirsi col suo Creatore, si astiene di affettionarsi ad altre cose: E di questa Castità s'intende quel di S. Agost. lib.de mend c.20. quando dice, che la Castità del cuore è vn moto dell'anima ordinato, il quale non sottomette le cose maggiori alle minori. Il contrario di questa Castità si dimanda Fornicatione spirituale, & è quando la mente nostra si affettiona à qualche cosa contra l'ordine della legge di Dio.

La Pudicitia propriamente è segno della castità, Imperciochè pudicitia viene da pudore, parola latina, che vuol dire verecundia; Onde quello si dice pudico, che si vergogna di fare atti lasciui: l'astenersi dunque da tali atti, come sono sguardi, toccamenti sensuali, e simili, è segno della Castità interna; Benche gli Autori alle volte confondono Pudicitia, e Castità, e pigliano l'vna per l'altra.

La Castità è vna gioia, che non la perde, se non chi la vuole perdere; Onde dice S.Agost l.1.de Ciu.c.18. che la violenza altrui nō toglie la Castità dall'anima, ne la santità dal corpo, perche l'vna, e l'altra è seruata dal fermo proposito della continenza. Doue è da notare, che la persona può ben essere sforzata quanto alle potenze esterne; ma non può essere sforzato l'animo, nel quale stà il consenso, Onde non perde la Castità la persona, che non consente al male, ancorche per forza fusse violata; ma come disse S.Lucia à Pascasio, in tal caso si radoppia la corona. Dice di più S.Agost. che il vero virtuoso tolera qualsiuoglia pena, e danno più presto, che consentire al male, Si come Susanna volse più presto gridando essere infamata cō pericolo di essere dopo anco lapidata, che perdere la pudicitia, & offendere Iddio: Onde non è casta quella persona, la quale stà in pericolo di essere per forza violata, & ella per paura dell'infamia consente, e non dimanda aiuto gridando.

MEDITATIONE DELLA CASTITA.

1. Considera come la virtù della Castità rende l'anima sì bella à gli occhi di Dio, che egli di continouo la mira, l'ama, e l'arricchisce con suoi celesti doni.

2. Considera come la Castità orna ancora talmente il corpo, che lo fa degna stanza dello Spirito santo, al quale piace tanto la purità, che volentieri posa nel cuore mondo, e casto.

3. Considera come la persona per mezo della Castità, non solo si libera da infinite molestie, e tormenti, che suole dare la concupiscenza sensuale, ma per la vittoria, che ottiene contra la carne, acquista gloriosa corona.

4. Considera come la vita d'vna persona casta è più angelica, che humana, e quanto è grata à Dio, tanto dispiace al Demonio, il quale per mezo dell'incontinenza tira l'huomo ad infinite sceleraggini.

5. Considera finalmente come la persona casta è più atta alle diuine contemplationi, perche quanto è più pura, tanto è più illuminata da Dio, e si fa più capace delle gratie celesti.

DOCVMENTO.

. Figliuolo la concupiscenza della carne è vna sfrenata, e precipitosa bestia, la quale quanto ha maggiori occasioni, tanto fa maggiori cascate: il freno, che la fa stare à sesto, è la Castità; hor chi desidera non precipitare con lei, bisogna che tenga la briglia tirata, e sia accorto in darle da mangiare quanto basta, e non più, altrimente se ella non potrà fare altro, tirerà de calci nella stalla.

ESSORTATIONE ALLA CASTITA.

Fratello, quanto il nimico è più lontano da te, tanto meno danno ti fa. Di più, le cose della tua casa quanto più ordinate sono, tanto meglio vanno, perche la confusione è cagione di molto male. Terzo, quanto sarai più vnito con te stesso, e con il tuo Dio, tanto più forte sarai, & al tuo Signore più caro; perche la diuisione rende le parti deboli. Da questi tre punti caro Fratello potrai raccogliere, quanto cara ti deue essere la Castità, e quanto odiosa l'incontinenza, Imperciò che questa fa, che il Demonio tuo capitale nimico entri nella tua casa, & vnito con la tua carne, diuenga sì forte, che di continouo ti

molesti, e danneggi: Ma la Castità facendo stare lontano da te questo tuo nimico, ti libera da i danni, e da i trauagli. Di più l'incontinenza fa che la carne, la quale è serua dell'anima, e deue obedire alla ragione, diuenti signora, e patrona sì insolente, che turba ogni cosa. Ma la Castità toglie questo disordine, facendo, che la carne stia soggetta alla ragione, e l'anima sia la Signora. Finalmente l'incontinenza diuide la persona, facendola sollecita di piacere à questo, & à quello. Ma la Castità liberando la persona da queste sollecitudini, fa che miri solamente Iddio, e cerchi di piacere à lui solo.

MEZI PER ACQVISTARE, E CONseruare la Castità.

Il 1. è, Non ti fidare troppo di te stesso, ma fuggi sempre i pericoli, e le occasioni. 2. Vsare qualche asprezza cō la carne. 3. Hauere cura de' sensi esteriori principalmēte del tatto, viso, & vdito. 4. Subito, che viene la tētatione, vsare qualche rimedio, come farsi la croce al cuore, pensare alla morte, ò à Christo crocifisso, e simili: e questo è *allidere paruulos ad petram.*

DOTTRINA DELLA MANSVETVDINE
Contraria all'Ira.

Per intendere la natura della Mansuetudine, è necessario dire qui vna cosetta dell'Ira suo contrario, & è, che l'Ira è vno appetito inordinato di castigo, ò vẽdetta, il quale appetito per essere molto vehemente, in tal modo turba la ragione, che nõ la fa giudicare rettamente; Da qui è, che l'Irato nel castigare fà molti errori, dando il castigo à chi non lo merita, ò più, che merita, ò quando non deue. Hor contra questo vitio dell'Ira, sono due virtù, vna si dimanda Clemenza, l'altra Mansuetudine. Proprio della Clemenza è inclinare il superiore à mitigare il castigo, e la pena de' sudditi: Onde Seneca lib. 2. de Clem. c. 3. dice, che la Clemenza è vna lenità del Superiore verso gli inferiori in constituire le pene. Della Mansuetudine poi è proprio raffrenare, e mitigare l'impeto dell'Ira in qualsiuoglia, ò sia Superiore, ò suddito, dal che ne nasce, che mitigata l'Ira, ò non si dà il castigo, ò si dà moderato, come conuiene, conforme alla retta ragione: Onde ambedue queste virtù concorrono al medesimo effetto, cioè, di vsare benignità, con questa differenza: La Clemenza vsa benignità mitigando la pena esterna: La Mansuetudine vsa benignità, mitigando la passione, & impeto dell'Ira.

S. Tom. 2. 2. q. 157. dice, che la Mansuetudine è virtù morale, e lo proua per Arist. lib. 1. Eth. c. vlt. perche la Mansuetudine regola l'appetito della vendetta conforme alla retta ragione, ilche è proprio della virtù morale.

La perfettione, & eccellenza della Mansuetudine non è piccola: Impercioche l'Ira talmente suole turbare l'huomo, che non solo non lo fà giudicare, ne operare rettamente, ma anco lo fà vscire talmente fuora di se, che pare più bestia infuriata, che huomo: Hor la Mansuetudine mitigando l'Ira, fa stare l'huomo sì sopra di se, che lo fà e giudicare, & operare rettamente: Di più lo dispone, & ordina alla cognitione di Dio, nella quale consiste la nostra beatitudine: Onde S. Dionisio Areopagita in Epist. ad Demoph. dice, che la Mansuetudine fece Mose degno, che gli apparisse Iddio. S. Tom. dando

la ragione di questo, dice, perche la Mansuetudine mitigando l'Ira, rende l'huomo tranquillo, perilche è più atto à conoscere, massimamente le cose diuine. Aggiunge ancora, che il Mansueto non contradice alla verità, come suole contradire l'Irato: & è dottrina di S. Agost. lib. 2. de Doct. Christ. c. 7. doue dice, che il Mansueto non contradice ne alla sacra Scrittura, ne ad altre verità, ancorche li siano ripresi i vitij; per questo è più disposto, e più capace della cognitione di Dio, e della cognitione di se stesso.

Gli effetti, & i segni della Mansuetudine tra gli altri, sono questi: 1. Dopo di hauere riceuuto qualche disgusto, ò ingiuria, non desiderare di farne vendetta, perche doue è la Mansuetudine, toglie l'impeto dell'Ira, e così toglie la causa della vendetta. 2. Non minacciare à chi li fà oltraggio. 3. Non sdegnarsi, ne mormorare contra Iddio delle proprie tribolationi, ne della prosperità de cattiui. 4. Non contendere, massimamente con insolenti, & inquieti.

Salom. Eccles. cap. 1. & 3. dice, che il Mansueto è accetto à Dio, & à gli huomini, perche verso Iddio, pigliando con pronto animo quanto sua Maestà li manda, si mostra obediente suddito. Verso gli huomini, ò tacendo, ò mansuetamente rispondendo, tolerando quanto li viene fatto di male, si mostra virtuoso, & *in bono vincendo malum*, tutti placa, & à tutti è grato, è anco dottrina di Sant'Agostino lib. 1. de Ser. Dom. in mon. c. 3.

Christo Signor nostro tra le otto Beatitudini, nel secondo luogo mise la Mansuetudine, Matt. c. 5. dicendo, Beati i Mansueti, perche essi possederanno la terra; E se bene S. Bernardo per la terra intenda il corpo, il quale è posseduto, e dominato dall'anima dell'huomo mansueto; e Sant'Ambrosio intenda l'istesso, ma dopo la resurrettione; pure Altri, come San Girolamo, e San Chrisostomo intendono il cielo, il quale Dauid nel Salmo 26. chiama terra de' viuenti, essendo che questa è più presto terra di morti, ò di morienti: Hor questa terra celeste, nella quale si veggono, e si posseggono i beni, che il Signore ci hà preparati, l'Ira fa perdere, e la Mansuetudine fà possedere.

MEDITATIONE DELLA MANSVETVDINE.

1. Considera come la Mansuetudine tanto piace à Dio, che volentieri conuersa con le persone mansuete, communicando loro i suoi segreti, & altri doni celesti.

2. Considera come la Mansuetudine liberando l'huomo dalla passione dell Ira, nõ solo lo fa essere Signore di se stesso, ma fa anco, che egli intenda, giudichi, & operi rettamente.

3. Considera come la persona Mansueta è à tutti grata, & à niuno dispiace, ogn'uno volentieri tratta con lei, ogn'uno la loda, e cerca di farle piacere.

4. Considera come la Mansuetudine molto gioua per fare progresso nella vita spirituale, perche quanto l'anima è più tranquilla, tanto è più atta per meditare le cose celesti, e la meditatione fa, che l'huomo si affettioni alle cose spirituali, il che tutto si deue alla Mansuetudine, che fa l'anima tranquilla.

5. Considera come la Mansuetudine libera l'huomo da molti intrichi di questo mondo, perche il Mansueto non contende con altri, e quelli, che vogliono contendere con esso lui, placa con mansueta risposta.

6. Considera come la Mansuetudine libera ancora da quei danni, che l'Ira fà, così alla sanità del corpo, alterando gli humori, come alla sanità spirituale dell'anima, disordinando le passioni.

DOCVMENTO.

Sappi Figliuol mio, che la passione dell'Ira è vna fune, cõ la quale il Demonio ci tira à varij peccati, la quale fune si forte stringe l'irato, che nõ li fa vedere doue vada. Hor la Mãsuetudine è il coltello, che taglia questa fune, il quale tanto meglio ti seruirà, quanto sarà più arrotato nella pietra, che è Christo, considerando, & insieme imitando la sua Mansuetudine.

ESSORTATIONE ALLA MANSVETVDINE.

Non è dubbio, caro Fratello, che in questa vita siano molti, e pericolosi intoppi: Alcuni hanno origine da i nostri disordinati appetiti; Altri dal Demonio, il cui officio (come dice San Pietro ep. 1. c. 5.) è andare à torno, per diuorarci; Altri vengono dalle persone inquiete, e fastidiose, le quali come instro-

menti del Demonio ci trauagliano. Hor per non incorrere in questi intoppi, è necessaria la Mansuetudine, la quale mitigãdo il furore interno, rende l'huomo interiore pacifico, & accorto. Di più con fare stare la persona sopra di se, la guarda dal lupo infernale. Finalmente con atti Mansueti placa gli insolenti, che turbano la pace de' buoni. Ti essorto dunque Fratello ad acquistare la Mansuetudine, la quale essendo come scudo à tutte le botte de' nostri nimici, è necessario, che l'habbiamo sempre in ordine, poiche non solo ci serue nell'aduersità, ma anco nella prosperità, per non farci insuperbire.

MEZI PER ACQVISTARE LA Mansuetudine.

Il primo è, non mirare mai il male, che ti è fatto, ne il malfattore, ma pensa quel, che conuiene fare à te, come discepolo del Mansueto Christo. 2. Riceuere il fastidio, che ti è dato, come cosa mandata da Dio, per essercitare la Mansuetudine. 3. Pensare, che maggiori disgusti, e trauagli ha hauuto il Figliuolo di Dio, & altri Santi.

DOTTRINA DELL'ASTINENZA, E DELLA *Sobrietà contrarie alla Gola.*

In due cose il Goloso fa eccesso, nel mangiare, e nel bere, e per questo la Gola ha due virtù contrarie; Astinenza, e Sobrietà, quella è circa i cibi, questa è circa il bere. L'Astinenza dunque è vna virtù, che inclina l'huomo ad astenersi da cibi, come, e quando conuiene, conforme alla ragione.

Dice S. Agost. lib. 2. q. Euang. c. 11. e lo conferma S. Tom. 2. 2. q. 146. che la persona nell'Astinenza deue hauere l'occhio à tre cose. 1. Alle persone, con le quali viue, e con quelle si deue accommodar nel tempo di mangiare, perche se vno senza causa volesse preuenire, ò differire l'hora del mangiare, costui turbarebbe gli altri, e non sarebbe astinente; perche non sarebbe secondo la retta ragione. Di più si deue accommodare nella qualità de' cibi, perche se vno, quando per tutti si è fatto allesso, egli volesse arrosto, non vi sarebbe quella quiete, che à virtuosi si conuiene: Ho detto (senza causa) perche se vno per negotij vrgenti, ò per debolezza, ò per altra ragioneuole cagione, preuenisse, ò differisse il mangiare, ouero cercasse altra sorte di cibi, non lasciarebbe di essere virtuoso, perche non sarebbe contra la ragione; Ma quando ciò facesse per capriccio, sarebbe vituperabile E queste due cose si deuono intendere fuor del tēpo, che ci obliga à digiunare, perche all'hora tutti ci dobbiamo accōmodare al precetto della S. Chiesa 2. Deue hauere l'occhio à se stesso, che quel, che mãgia, lo mãgi cō debito modo: perche sono alcuni, dice S. Agost. che mangiano poco, ma non hanno pacienza; e quel poco lo mangiano sì ingordamēte, che non vi può essere la virtù dell'Astinenza: Altri se ben mãgiano più, nōdimeno sono sì continēti, che hauēdo i cibi auanti, e bisognando aspettare, senza toccarli, con trãquillità li riguardano, e questi sono Astinēti. 3. Bisogna hauer l'occhio alla sanità, che pigli quei cibi, & in tanta quantità, che non li noccia: E vincersi in questo, cioè non mangiare cibi nociui, ò più che bisogna, è segno di generoso Astinente.

Dice S. To. ar. 1. ad 4. che nō è astinēte colui, ilquale cō fastidio, e lamēti si astiene dal mãgiare, perche essendo l'Astinēza

virtù, opera non con fastidio, ma con allegrezza, e serenità di mente. 2. Ne colui è Astinente, il quale per acquistare lode humana, si astiene da mangiare, perche il fine dell'Astinenza è la gloria di Dio.

L'altra virtù contraria alla Gola è la Sobrietà, la quale inclina la persona à seruare la debita misura nel bere, non qual si uoglia, ma quello, che con la sua fumosità turba il capo, come è il vino, e cioche può imbriacare. Nota S. Tom. nella q. 149. ar. 3. che bere vino in se non è malo, ma può essere malo da qualche circonstanza, come à dire, se vno per il vino facilmẽte alterasse. 2. Se hauesse fatto voto di non bere vino. 3. Se altri si scandalizzassero, come auerte l'Apostolo ad Rom. 14 4. Se ne beuesse troppo. Perche il troppo vino (come l'istesso S. Dottore scriue nella q. 149. ar. 1.) impedisce l'vso della roggione più che il troppo mangiare. Onde l'Eccl. c. 31. dice il bere Sobriamente è sanità dell'anima, e del corpo, & il troppo vino è cagione di molte ruine.

La Sobrietà conuiene à tutti, ma principalmente conuiene à questi. 1. A Giouani, ne i quali per il feruore dell'età la cõcupiscenza è vehemente col vino si fa più sfrenata, per questo l'Apostolo ad Tit. c. 2. ordina, che i Giouani si essortino ad essere sobrij. 2. Alle Donne, le quali non hauendo tanto valore per resistere alle cõcupiscenze, si debbono guardare dal vino, che turba il ceruello, e fa le concupiscenze più gagliarde, per questa causa dice Valerio Mass. lib 2. c. 1. che anticamente le donne Romane non beueuano vino: E S. Paolo 1. ad Tim. 3. vuole che le donne siano Sobrie. 3. A i vecchi, i quali douendo istruire gli altri, bisogna che la ragione stia nel suo vigore, ma il troppo vino la turba, e però l'Apostolo vuole, che anco i Vecchi siano Sobrij ad Tit c 2. 4. A i Vescoui, & à gli altri Ministri della Chiesa per la medesima causa, & anco perche deuono attendere à gli officij spirituali con mente diuota, al che aiuta la Sobrietà, onde 1. ad Tim. c. 3. si raccomanda al Vescouo la Sobrietà, come necessaria. 5. Et vltimo à i Rè & à Signori acciò gouernano i popoli come conuiene; per questo il Sauio ne i prouerb. c. 3. prohibisce il dare vino à i Re, acciò giudichino rettamente.

MEDITATIONE SOPRA L'ASTINENZA, E la Sobrietà.

1. Cõſidera come il primo precetto, che Iddio diede à i noſtri primi Parẽti, fu, che ſi aſtineſſero di mãgiar dell'albero vietato, e dalla trãſgreſſione di eſſo vẽnero tãte miſerie al mõdo.

2. Conſidera come la moderata Aſtinenza congionta con la Sobrietà, fa ſtare l'anima ſempre ſuegliata, e la rende atta sì per le diuine contemplationi, come anco per tutte le altre operationi humane.

3. Conſidera come queſte due virtù nõ ſolo giouano molto per la ſanità corporale, ma anco fanno ſtare il corpo ſoggetto alla ragione, e fanno, che ſerua all'anima come conuiene.

4. Cõſidera che ſi come la crapula è fomẽto della luſſuria, così l'aſtinẽza, e la Sobrietà ſono fedeli guardiane della Caſtità, onde quanto q̃lla diſpiace à Dio, tãto queſte gli aggradano.

5. Cõſidera finalmente, come l'Aſtinenza, e la Sobrietà domando la carne, fanno, che l'huomo ſia Padrone delle proprie paſſioni, e meno ſoggetto à gli inganni del Demonio.

DOCVMENTO.

Figliuolo il più inſolente nimico, che tu hai, è la tua carne, la quale quanto più accarezzi, tanto più guerra ti fa. I ſuoi ſoldati ſono i ſenſi, e gli appetiti: l'arme, ſono le varie viuande, & il troppo bere: le ferite, che ella da all'anima, ſono le colpe mortali, e quelle, che da al corpo, ſono i dolori di ſtomaco, di teſta, e di fianco: Hor ſe tu la vuoi vincere, mandale incontro queſte due Guerriere Aſtinenza, e ſobrietà, le quali in breue tempo leuandoli l'arme, la ſoggiogherãno ad dominio della ragione.

ESSORTATIONE ALL'ASTINENZA, & alla Sobrietà.

Fratello ſe le medicine fuſſero dolci, e grate al guſto, ſenza dubbio, ſe ne pigliaria più di quel, che ſarebbe neceſſario per la ſanità, ma perche ſono amare ſi pigliano à peſo, & à miſura, quanto baſta per la ſanità, e nõ più: Così ſe i cibi fuſſero amari, & il bere fuſſe ingrato, non ſi farebbe ecceſſo, ne ſi mangiarebbono cibi nociui, ma de cibi vtili ſe ne pigliarebbe quãto baſta per conſeruare la vita. Ma perche il bere, & il mangiare

sono delettevoli, spesse volte ci fanno fare eccesso, onde sono necessarie la Sobrietà, e l'Astinēza, che faccino ne i cibi, e nel bere, quel, che fa l'amarezza nelle medicine, ciò è di farne pigliare quanto basta. Ti essorto dunque caro Fratello ad acquistare queste due virtù, le quali ti faranno stare più sano, ti faranno viuere più tempo, e ti faranno operare più rettamente. Pensa che si come l'vso del vestire fù per bisogno, dopò entrò l'abuso de gli ornamenti, a del vano vestire, così l'vso de i cibi, e del bere è stato per bisogno della natura, ma poi è entrato l'abuso della varietà, e copia de' cibi con danno della robba, della sanità, e dell'anima.

MEZI PER ACQVISTARE L'ASTInenza, e la Sobrietà.

Il primo è Non credere facilmente alla sensualità, la quale finge mille necessità per sodisfare al suo gusto. 2. Sottrahere al corpo à poco poco del mangiare, e bere souerchio, sin che si venga alla mediocrità. 3. Per suadersi, che il Satollarsi souerchiamente, è più di bestia, che d'huomo.

DOTTRINA DELLE VIRTV
Contrarie all'Inuidia.

Dell'Inuidia si è detto di sopra conforme alla dottrina di S. Gio, Damasceno lib. 2. de Fid c. 12. che è vn dolore, ò tristezza del bene altrui. E perche gli atti principali dell'inuidioso sono tre; per q̃sto l'inuidia hà tre virtù à se cõtrarie. La prima si dimanda Gaudio, la 2. Misericordia. La 3. Nemesi.

Il primo atto dell'Inuidioso è contristarsi del bene del prossimo, inquanto quel bene scema della sua vtilità, e guadagno, ouero oscura la sua gloria, ò lode. E secondo questo atto l'Inuidia ha per contrario il Gaudio, il quale ci fa rallegrare del bene del prossimo, come fusse nostro; e questo Gaudio nasce dall'amore, che portiamo al prossimo, è quanto l'amore è maggiore, tanto maggiore viene ad essere il Gaudio. Così insegna S. Tomaso nella q. 28 della 2. 2.

Questo Gaudio hà tre difetti, primo non è puro. 2. Non è perfetto. 3. Non è continuo. Non è puro, perche quando la cosa amata è absente, l'assentia cagione tristezza nell'amãte: Di più quando la cosa amata è trauagliata questo ancora cagiona tristezza nell'amante. E perche il prossimo da noi amato, non è sempre presente, e più delle volte è trauagliato, per questo il Gaudio, che di lui habbiamo è mescolato con tristezza; E però l'Apostolo ad Rom. 12. ci essorta à rallegrarci con quei che si rallegrano, & à piangere con quei, che piangono: Non è così il Gaudio, che habbiamo di Dio, come appresso si dirà. 2. Non è perfetto, perche quanto più si conuersa con il prossimo, tanto più imperfettioni si scuoprino, e così si scema l'amore, e conseguentemente il Gaudio. Al contrario Iddio, quanto più si tratta con lui, tanto più perfettioni si scuoprino, e tanto più si ama, & il Gaudio cresce. 3 Non è continuo, perche non stando il prossimo sempre nel medesimo stato per gli odij & inimicitie manca l'amore, e manca il Gaudio, ma in Cielo questo Gaudio sarà puro, perfetto, pieno, e perpetuo.

Il secõdo atto dell'Inuidioso è rallegrarsi del male del prossimo, e secondo questo l'Inuidia hà per contrario la Misericordia, la quale ci inclina à dolerci, & a tristarci del male del

prossimo: Onde S. Agostino lib 9. de Ciu. c. 5. dice, che la Misericordia è vna compositione nel nostro cuore dell'altrui miseria. Da quì è, come ben nota Arist. lib. 2. rehet. c. 9. che gli inuidiosi non sono misericordiosi, ne i misericordiosi sono inuidiosi. Dice di più Arist. nel c. 8 che quei mali sono più miserabili, e compassioneuoli, de quali la fortuna è cagione, per che allhora si hà male, di donde si speraua bene. Ma sopra tutti coloro sono degni di compassione, i quali facendo bene, riceuono male.

S. Tomaso 2. 2. q. 30. mette quattro sorte di persone, le quali per ordinario sogliono essere misericordiosi. 1. Sono i vecchi, 2. I Sauij, e Prudenti. 3. I Deboli. 4. I Timidi: la ragione è, perche tutti questi considerano che anco à loro può accadere del male. Al contrario non sogliono essere misericordiosi questi, primo quei, che si riputano felici, e sì potenti, che non temono male alcuno; 2. Gli Iracondi, perche apprendono, che quei che fanno loro ingiuria, ouero oltraggio, siano degni di castigo, e non di compassione: Onde ne i prouerb. c. 27. dice il Sauio, che l'Ira non hà misericordia. 3. I Superbi, i quali tenendo gli altri per imperfetti, pensano, che degnamente patischino, e così non hanno loro compassione.

L'Eccellenza della misericordia è grande, poi che in Oseà c. 6. e Matt. c. 12. si prepone al sacrificio. 2. Chi souuiene à i difetti, e necessità altrui, ilche è proprio della misericordia, dà segno che in lui sia valore, bontà, e perfettione. 3. Perche ci fa simili à Dio, le cui misericordie sono sopra tutte l'opere sue; come si dice nel sal. 144.

Il terzo atto dell'Inuidioso è dolersi, & attristarsi anco del bene che hanno le persone sante, e giuste, le quali, sono dignissime di quel bene: E secondo questo l'inuidia hà per contrario vna virtù, che si chiama Nemesi; che vuol dire Zelo, la quale ci inclina à rallegrarci del bene de'buoni, & ad attristarci del bene, che hanno i tristi, e peccatori, conforme à quel del Salm. 72 *Zelaui super iniquos, pacem peccatorum videns.* è dottrina di S. Tomaso 2. 2. q. 30. ar. 3. ad 2. q. 36. ar. 3. ad 3.

MEDITATIONE SOPRA IL GAVDIO, e la Misericordia.

1. Conſidera come la virtù del Gaudio piace molto à Dio, perche rallegrandoſi la perſona del bene del ſuo proſſimo, viene inſieme ad approuare, & à lodare l'Autore di quel bene, che è Iddio.

2. Conſidera come al Gaudio, leuando da noi ogni ſorte di fiele, ci fa ſimili à gli Angeli, i quali, e ci procurano il bene, e ſi rallegrano quando l'habbiamo.

3. Cõſidera finalmente come il Gaudio di tal modo ingraſſa l'anima ſpiritualmente, che la fa bella, à gli occhi di Dio.

1. Conſidera poi, come la Miſericordia ci fa ſimili à Dio, di cui è proprio haue compaſſione, Al che Chriſto ci eſſorta, quãdo dice, che ſiamo miſericordioſi, come è il Padre celeſte.

2. Conſidera come nel tremendo Giuditio à quei, che haranno fatte opere di Miſericordia, ſarà dato il Regno celeſte, & quei, che non haranno vſata Miſericordia con i poueri, ſaranno condennati alle pene eterne.

3. Cõſidera come quei che nõ ſono miſericordioſi cõ gli afflitti, meritano, che Iddio nõ vſi Miſericordia cõ eſſo loro, ma che caſtighi la loro durezza, come aliena dalla pietà Chriſtiana.

DOCVMENTO.

Figliuolo il Gaudio, e la Miſericordia ſono figliuoli della Carità, e ſono ſi vniti tra loro, che doue vãno i Figliuoli, qui cõ eſſi ſi troua la Madre, hor ſe deſideri hauere la Madre, che è la regina delle virtù, cerca di affettionarti a i ſuoi Figlioli.

ESSORTATIONE AL GAVDIO, ET alla Miſericordia.

Fratello poiche Iddio à tutti raccomãda i noſtri proſſimi, cõuiene che ſecondo la cõmodità, che egli ci dà, cerchiamo di vſare con loro ogni ſorte di amoreuolezza più cõ fatti, che cõ parole: Onde ti eſſorto à queſte due virtù, al Gaudio, & alla Miſericordia, le quali ti ſeruiranno in ogni occaſione: Impercioche ſe il tuo proſſimo hà proſperità, ti ſeruirà il Gaudio per rallegrarti del ſuo bene, e ringratiarne Iddio: Se egli ſi troua in tribolationi, ti ſeruirà la Miſericordia per hauere cõpaſſione del ſuo male: Col Gaudio farai vtile all'anima tua, per-

che lodãdo Iddio del bene, che fa à gli altri, lo muoui, che anco faccia bene à te. Cõ la Misercordia nõ solo vieni à solleuare il tuo prossimo da qualche miseria, e mancamento, ma anco inclini la diuina bontà ad vsare misericordia cõ teco, essendo scritto. Beati i misericordiosi, perche essi conseguiranno la miseticordia. E tanto più caro Fratello ti deui animare à questa virtù, poiche tutte le opere di Misericordia, che farai al ,ps simo tuo per amore di Dio, Christo Signor nostro riceuendole come fatte à se stesso, le premierà di corona eterna.

MEZI PER ACQVISTARE QVESTE due Virtù.

Il 1. è, Mirare il prossimo tuo come figliuolo dell'istesso Padre, e dell'istessa Madre, che sei tu, cioè di Christo, e della Chiesa, e cosí facilmẽte il suo bene ti mouerà al Gaudio, & il suo male à cõpassione. 2. Leuare da te ogni alienatione di animo dal prossimo tuo, perche q̃sta cagiona in noi durezza, che è contraria all'vna, & all'altra virtù. 3. Pensare che ò bene, ò male, che fai al tuo prossimo, lo fai à Christo tuo Saluatore.

DOTTRINA DELL'ALLEGREZZA *contraria all'Accidia.*

Di sopra si è ragionato del Gaudio, che è contrario all'Inuidia, il quale nasce dalla carità del prossimo, e ci inclina à rallegrarci del bene di lui. Hora qui ragionaremo del Gaudio delle cose spirituali diuine, il quale è contrario all'Accidia; Imperciochè questa ci fa sentire tristezza, e fastidio delle cose spirituali; Al contrario quello nelle istesse opere spirituali ci fa sentire contento, & allegrezza.

Hor questo Gaudio nasce ancora dall'amore, che portiamo alle cose spirituali, e quanto è l'amore; tanto è il Gaudio, e se non vi sentiamo Gaudio alcuno, è segno, che le cose spirituali nõ ci sono à cuore. E perche tra le cose spirituali diuine Iddio tiene il primo luogo, & il secondo luogo tengono le nostre diuotioni, le opere spirituali: Da quì è che il nostro Gaudio deue essere primieramente in Dio, e dopo nell'attioni, & opere spirituali, le quali mirano Iddio come loro vltimo fine.

Il Gaudio dunque, che habbiamo di Dio, dice S. Tom. 2. 2. q. 28. ar. 2. non ha mescolata tristezza alcuna, ne la può hauere per causa sua, perche essendo Iddio bene infinito, & immutabile, non può hauere male alcuno, il quale cagioni in noi tristezza, ò dolore; e per questo l'Apostolo ad Philip. 4 vuole, che sempre ci rallegriamo nel Signore, Di più la presenza della cosa amata apporta sempre Gaudio all'amante, hor essendo Iddio per gratia sempre presenta à chi l'ama secondo quel di S. Giouanni ep. 1. c 4. chi stà nella carità, stà in Dio, & Iddio stà in lui, seguita, che cagioni sempre Gaudio nell'amante. Ma il Gaudio, che habbiamo delle attioni spirituali, ha mescolata tristezza, quando ci sono impedite, ò turbate.

Nota di più S. Tom. nel luogo citato, che in questa vita il nostro Gaudio, così di Dio, come delle cose spirituali nõ può essere pieno, e perfetto, perche trouãdoci noi lontani dalla nostra patria, & in essilio in vna valle di lacrime, habbiamo occasione più di piãgere le nostre miserie, che di rallegrarci. L'altra ragione è, perche nõ godẽdo noi Iddio perfettameute, ne possedendolo compitamente, seguita, che ne anco il Gaudio

sia perfetto, e pieno. Il gaudio ancora, che nasce dall'affettione, che portiamo alle cose spirituali, non può essere perfetto per le molte imperfettioni. Mà in cielo il nostro Gaudio sarà perfetto, pieno, e continouo, così lo dice Isaia c. 35. il quale parlando de' Beati, dice, otterranno gaudio, & allegrezza, e fuggirà da loro ogni dolore, e gemito.

Si come dall'Accidia nasce la negligenza, e pigritia sì nelle cose di Dio, come nel bene oprare; così al contrario, dal Gaudio nasce la diligẽza, la quale amoreuolmente ci spinge innãzi, mostrãdoci primieramẽte Iddio, acciò talmẽte ci vniamo cõ sua diuina Maestà, che ci facciamo vn spirito cõ lui: Bẽche essẽdo Iddio pelago infinito d'ogni perfettione, nõ si giunge mai à riua, pche (come bẽ dice S. Tom. nell'ar. 3.) sempre si troua più da desiderare, e da fare maggiore vnione, onde chi da douero vuole nauigare in questo pelago, nõ si ferma, perche la diligẽza, che nasce dal Gaudio, sempre lo tira innanzi à più perfetta vnione con Dio, e crescendo l'vnione, cresce anco l'amore, e proportionatamente cresce il Gaudio, e così l'amãte diligẽte entrando in Dio per amore, entra nel Gaudio, secondo quel di S. Matt. c. 25. *Intra in gaudium Domini tui.* 2. la diligenza ci mostra l'opere spirituali, spronandoci à farle come conuiene, ciò è con due conditioni 1. per puro amore, e gloria di Dio, che è fine loro, & egli sarà di esse Giudice, e remuneratore. 2. con feruore, perche fare l'opere spirituali con tepidezza, è cosa indegna di vno che fa professione di amare.

Il Gaudio, che la persona virtuosa sente dell'opera buona, che ella fa, non toglie ne il merito à quel, che la fa, ne toglie la pfettione all'opera; poiche l'opera buona di sua natura apporta allegrezza à chi la fa, come scriue Arist. nel 1. dell'Ethic. 2. Perche essendo il Gaudio virtù, ò atto di virtù, non toglie, ma più presto aggiunge perfettione all'opera, Onde Dauid nel Salmo 99. ci essorta à seruire al Signore in allegrezza; e l'Apostolo 2. ad Cor. c. 9. dice, che Iddio ama l'allegro donatore.

Di sopra si è detto, che la tristezza ancor che sia di cose lecite se è troppa, è mala, pche impedisce le buone attioni. Nõ è così il Gaudio, il quale quãto è più grãde, tãto più aiuta à beneoprare; di più essẽdo egli cõforme alla ragione, nõ può essere malo.

MEDITATIONE SOPRA L'ALLEGREZZA.

1. Confidera come rallegrarfi delle perfettioni di Dio, e che fia egli da tutti conofciuto, come merita, è cofa, che molto li piace, poiche quefto dimandiamo nell'oratione, che Chrifto ci infegnò quando diciamo; *Adueniat regnum tuum.*

2. Confidera come è fcritto, che Iddio particolarmēte ama chi con allegrezza lo ferue: Et effere amato da Dio, è hauere vna caparra dell'eterna felicità.

3. Confidera l'allegrezza, che ha l'Angelo cuftode quando ci vede affettionati à Dio, & alle attioni fpirituali, poiche egli quefto defidera, & à quefto è drizzata la fua tutela.

4. Confidera il gran contento, che nella morte fentiranno tutti coloro, che con amorofa diligenza haranno attefo alla vita fpirituale, farà tale, che l'anima, & il corpo gioiranno di allegrezza, douendo prefto godere il frutto delle loro diuotioni.

DOCVMENTO.

Sappi Figliuol mio, che il Demonio fente faftidio, quando vede vna perfona affettionata alle cofe di Dio, e con allegrezza caminare per la via fpirrtuale: Onde per difaminarla, e farla tornare à dietro, le fa parere il viaggio faticofo, & impoffibile a feguitarlo: talche, chi non altro riguarda, che gli intoppi della via facilmente fi ferma, o torna à dietro, ma chi mira al termine, doue ella conduce, e che tutti quei, che hora godono in cielo, hanno caminato per effa grandemente fi anima, e và innanzi.

ESSORTATIONE AL GAVDIO.

Fratello io non dubito, che tu volentieri vorrefti fentire gaudio di Dio, e delle cofe fpirituali, perche effendo il Gaudio allegrezza, & effultatione dell'anima, ogn'vno lo defidera, Donde dunque viene, che fei sì arido verfo le cofe del cielo: e pare, che nulla ti curi di effe? Donde viene, che nelle cofe di quefto mondo fei tanto diligente, e prefto, e nelle opere Spirituali fei sì freddo, e negligente? La caufa caro fratello è troppo chiara, perche la diligenza nafce dall'affettione, & è sì congionta con la fua madre, che mai non fi fepara da lei: Onde perche tu hai pofta la tua affettione nelle cofe terrene, però

ogni tua allegrezza, e diligenza si troua in quelle. Ma vorrei hora, che tu conoscesti questo tuo errore: che essendo l'anima tua creata per il cielo, e per godere Iddio eternamente, tu l'hai con l'affettione legata in terra, doue la pasci di cose, che ne satiare la possono, ne estinguere la sua sete.: Che marauiglia dunque, che ti senti si arido, e fredo verso Iddio? Hor se desideri di sentire allegrezza, e feruore nelle cose spirituali, bisogna, che leui l'amor tuo dalle cose terrene, e lo metta in Dio, e nelle cose spirituali.

MEZI PER ACQUISTARE l'Allegrezza.

Il primo è, hauere la coscienza pura, e netta, perche doue è macchia di peccato, non vi può essere vera allegrezza. 2. Spesso meditare le cose di Dio, perche nella meditatione s'accende il fuoco della carità, e del Gaudio. 3. Non permettere, che ne tutto l'affetto, ne parte di esso stia nelle cose terrene.

IL FINE.

Imprimatur.

Hercules Vaccarius Vic. Gen. Neap.

Rutilius Gallac. Can. dep. vidit.

M. Cherub. Veronen. Theolog. Curiæ Archiep. Neap. vidit.

In Napoli, Per Gio: Iacomo Carlino Stampatore della Corte Arciuescouale. 1600.